



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

concluse ormai le ferie eccoci nuovamente a voi, nella speranza di ritrovarvi tutti ritemperati nello spirito e nel fisico dopo le vacanze trascorse al mare o in montagna.

Questo numero del giornale vede la luce proprio nei giorni del nostro raduno nazionale di Ancona, troppo tardi per ripetere ancora il programma, troppo presto per farne la cronaca.

Siamo sicuri che molti nostri concittadini vorranno rispondere all'appello lanciato dal nostro Libero Comune per questo incontro annuale che ormai è diventato tradizionale e che ci consente di far rivivere, anche se soltanto per poche ore, la nostra Fiume di allora. Ci ritroveremo ancora una volta ai piedi di quell'Altare che i fiumani hanno voluto erigere trent'anni or sono per ricordare i loro morti e per testimoniare, con un monumento destinato a durare nel tempo, la fede delle nostre genti.

Il Consiglio del Libero Comune terrà la sua usuale seduta e, anche se la sala che ci ospiterà non sarà quella del nostro bel palazzo di città, lo spirito dei Consiglieri sarà uguale a quello che animava i nostri padri quando si riunivano in sede di Rappresentanza municipale.

Contro l'ignoranza dei nostri uomini politici, contro la cecità dei governanti delle Grandi Potenze, noi testimonieremo ancora una volta la volontà ferma e decisa della popolazione fiumana di essere parte integrante della Nazione italiana. Nessun diktat, nessuna Osimo potrà fiaccare lo spirito dei fiumani che, prendendo la dura via dello esilio, hanno confermato la loro determinazione, la stessa proclamata in quel lontano 30 ottobre 1918 quando ancora ci si illudeva che l'Italia sarebbe stata per noi Madre e non madrigna e che le grandi Potenze, a cominciare dall'America, avrebbero mantenuto fede al conclamato principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Dio perdoni loro il delitto compiuto sulle nostre carni!

IRREDENTISMO GIULIANO

In questi giorni la nostra Televisione, nel trasmettere una sua rubrica dedicata ai passati anni, ha concesso un po' di spazio ad una simpatica signora che brevemente ha ricordato l'evacuazione di Pola ed il fermo suo proposito di rimboccarsi le maniche per ricostruirsi, con il sudore della propria fronte, una casa.

Effettivamente, con la caratteristica determinatezza dei giuliano-dalmati, con la loro ferma volontà è stato loro possibile ricostruirsi una casa, anche se non quella che i romani chiamavano "domus" e che era rappresentata dall'ambiente, dai parenti, dagli amici dei luoghi amati, dalla terra, dal Duomo, dal cimitero.

Per riavere quel bene comune, fonte di tanta nostalgia, non rimane altra alternativa al di là dell'irredentismo.

Naturalmente il nostro irredentismo è uno stato d'animo, è un nostro atteggiamento e, soprattutto, è un nostro atto di ribellione morale contro una potente e disumana decisione presa in violazione delle leggi internazionali ed imposta a noi quale punizione per la guerra perduta.

Ma questo sentimento che noi abbiamo cullato nel nostro cuore non può e non deve morire con noi ed infatti noi, seguendo l'esempio e l'insegnamento delle nostre madri, che sotto il dominio austro-ungarico con il latte del loro seno ci nutrivano anche di patriottismo, abbiamo già preparato i nostri figli perché possano portare avanti le nostre rivendicazioni.

I figli, a loro volta, faranno il loro dovere passando il testimone di questa lunga dolorosa staffetta ideologica ai nipoti.

Certo che per poter essere sicuri di avere la continuità nel tempo è indispensabile creare o meglio potenziare il grosso centro etnico già in atto a Trieste.

Questa città, tanto ospitale e tanto comprensiva verso tutti gli esuli, sente di avere con essi molte comuni preoccupazioni e quindi rappresenta per i nostri fratelli l'habitat ideale.

I Liberi Comuni in esilio di Fiume, Zara e Pola inizieranno una stretta collaborazione con gli Organi giuliani già organizzati a Trieste per creare in quella città un centro motore di ogni nostra futura attività.

In primo luogo aiuteremo l'Unione degli istriani ad acquistare la sede di via Pellico perché si possa, in quell'ambiente, conservare il vessillo d'italianità delle nostre terre.

Incoraggeremo, anche attraverso l'insediamento dei giuliani che vogliono rimpatriare, la creazione di una collettività in cui, oltre al dialetto, alle tradizioni, agli usi e costumi, sia conservato intatto anche l'amore per la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Piaccia o non piaccia al nostro Governo, tanto complessato nei confronti dei prepotenti e sfacciati politici belgradesi, noi creeremo un forte gruppo irredentistico che, senza attentati al plastico o disumane carneficine di innocenti, saprà attendere l'ora politica favorevole, mantenendo vivi gli ideali anche per ricordare agli immemori che siamo e saremo i testimoni di un dramma consumato ai danni degli italiani migliori che, per secoli oppressi dallo straniero, hanno saputo sempre rimanere fedeli al Tricolore.

Oscarre Fabietti

LE NOSTRE FOIBE

Delle nostre foibe per lunghi anni — come noto — non si è sentito parlare; era un argomento tabù e chiunque avesse osato affrontarlo correva il rischio di essere quanto meno accusato di fascismo e di nazionalismo eccessivo e guerrafondaio.

Ora da un po' di tempo delle foibe si è ripreso a parlare, anche se in misura limitata; vi ha certamente contribuito lo studio pubblicato su STORIA ILLUSTRATA dal nostro conterraneo Antonio Pitamitz che ha avuto larga eco sia in Italia che all'estero. Così l'opinione pubblica ha, almeno in parte, ripreso ad interessarsi delle nostre foibe e non solo dei "desaparecidos" argentini.

Ci ha fatto piacere che anche IL GIORNALE NUOVO ha toccato l'argomento e a una recente lettera pubblicata nella rubrica "La parola ai lettori" il Direttore Indro Montanelli ha aggiunto questo commento che ci piace riprodurre integralmente:

... nell'Italia del dopoguerra è sempre sembrato di cattivo gusto, o almeno indiscreto, parlare di foibe e di infoibati. Tranne che a Trieste — dove passioni e lutti erano troppo vivi per spegnersi — si è preferito evitare l'argomento. Lo si evitava ai tempi in cui Tito era un fedele e aggressivo alleato della Unione Sovietica perché il Partito comunista italiano — filosovietico e perciò filotitino — era pronto a scagliare l'accusa di fascismo e di revanscismo nazionalista su chi rievocasse quei tragici fatti. Lo si è evitato dopo perché l'eresia aveva riscattato Tito anche agli occhi di molti antico-

munisti, e i trascorsi eccessi delle sue milizie erano cancellati dai suoi nuovi meriti antistaliniani.

Molto tempo è passato da allora. Nessuno ha intenzione di far rivivere o di attizzare inimicizie tra due Paesi vicini che hanno normali e cordiali rapporti. Ma la realtà storica non può essere ignorata. Non si possono dare patenti di umanità a una soldataglia che infierì su italiani colpevoli soltanto di non volersi lasciare mansuetamente slavizzare, né si può attribuire una patente retrospettiva di patriottismo a un Partito — il comunista — che dovendo scegliere tra l'Italia e l'ideologia ossia tra l'Italia e l'Urss, in quei frangenti scelse senza esitazioni, almeno al vertice, l'ideologia, la sua Chiesa Madre, e i discepoli come Tito.

Lasciamo riposare i morti, e sedare per sempre i rancori. Anche gli italiani, nella occupazione della Jugoslavia, commisero atti inumani, e soprattutto li lasciarono commettere dai terribili ustascia. Quello che non dev'essere accettato, in prospettiva storica, è il criterio che i vincitori diretti o molto indiretti della guerra — la Jugoslavia tra essi — volevano imporre: che cioè i crimini fossero tali solo se compiuti dai vinti. Fu il principio ispiratore di Norimberga, ed era un principio ingiusto. Ci furono massacratori, aguzzini, torturatori in entrambi i campi. Il Tito prima maniera non usò, né verso gli italiani, né verso i suoi oppositori interni, metodi ordotossi. O per meglio dire usò i metodi della ortodossia staliniana. Non si tratta di chiedere conti a nessuno, dopo quarant'anni. Si tratta di dire apertamente la verità su tutti e su tutto.

NATO IN ... JUGOSLAVIA

Abbiamo appreso con molto piacere che gli on. Almirante, de Micheli Vitturi, Pazzaglia, Boetti Villanis e Franchi hanno presentato in data 2 agosto alla Camera, a seguito di una segnalazione di un nostro collaboratore, la seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'Interno, delle Poste e della Pubblica Istruzione per sapere se sia a loro conoscenza che molte amministrazioni locali nella compilazione di atti ufficiali o nel rilascio di certificazioni anagrafiche o di altra natura, nonché di documenti di identità a cittadini italiani nati in territori a seguito del Trattato di pace o del Trattato di Osimo sono passati sotto la sovranità jugoslava o che comunque, non sono sempre appartenuti alla Jugoslavia ed i cui caratteri sono indelebilmente romani e veneziani, indicano il comune di nascita con la dicitura, "nato a ... Jugoslavia" anche indipendentemente dal fatto che il Comune al momento della nascita del cittadino italiano fosse appartenuto

all'Austria-Ungheria, o all'Italia, o alla Jugoslavia, e con ciò feriscono i loro sentimenti di italianità, anche nel compimento di un atto superfluo; per sapere se sia a loro conoscenza che la Radio-televisione di Stato, mentre correttamente cita corrispondenze da Parigi, da Londra o da Belgrado, senza che alcuno pretenda la dizione "Paris" o "London" o "Beograd", sistematicamente traduce Fiume in Rijeka, Zara in Zadar, Spalato in Split e Ragusa in Dubrovnik, dando prova esclusivamente di spirito di servilismo indecoroso e mai pretendendo che le emittenti jugoslave non chiamino Trieste "Trst" o Gorizia "Gorica"; per conoscere quali provvedimenti i ministri interrogati intendano assumere con urgenza perché sia resa giustizia a questi italiani, che hanno scelto il volontario esilio per restare fedeli alle proprie origini.

Speriamo che i Ministri interpellati si decidano una buona volta a dare le istruzioni del caso ai dipendenti uffici.

FALSI STORICI

E' noto che gli slavi non si preoccupano ad ogni occasione di falsare la nostra storia senza farsi scrupolo alcuno.

La conferma di ciò la abbiamo avuta ancora una volta recentemente leggendo la rivista PANORAMA che viene pubblicata a Fiume quindicinalmente in lingua italiana. In uno degli ultimi numeri infatti abbiamo letto in un articolo dedicato ad Abbazia quanto segue:

«C'era un tempo sul promontorio PUNTICA di Abbazia una statua chiamata della Madonna del Mare; venne abbattuta durante una forte mareggiata. Recuperata, gli interessati la fecero collocare alla sinistra dell'entrata della chiesetta di San Giacomo a reggere la predetta lapide del conte. Leggendola per associazione di idee ci sovviene un motto un po' irriverente, non araldico, di stemma, ma popolare nostrano che indica un principio di condotta: "non xe per cicio barca".

La Madonna non proteggeva, né seppe proteggere se

stessa e la statua che prese il suo posto non simboleggiava niente e non la si distingue da lontano».

Ricordiamo tutti, almeno i più anziani tra noi, la suggestiva statua della Madonna che si ergeva sugli scogli di fronte al caffè Principe Umberto in memoria di due sposini naufragati e annegati durante un improvviso temporale. Tale statua però dopo la fine della guerra gli invasori slavi la vollero distruggere quali novelli iconoclasti e la buttarono in mare, erigendo al suo posto una brutta statua di donna che avrebbe dovuto rappresentare una partigiana con in mano un gabbiano. Soltanto anni dopo la popolazione di Abbazia riuscì a recuperare la statua, a ricomporla e a sistemarla di fianco alla vicina chiesa di San Giacomo.

Non diamo quindi la colpa a fantasiose mareggiate o altre cause naturali per quello che è stato provocato unicamente dalla furia demolitrice dei barbari invasori.

DA FIUME

Notizie provenienti da oltre confine ci confermano che continua in tutta la Jugoslavia la più rigida austerità.

Oltre a vari provvedimenti, tra i quali l'abolizione del canone di locazione "sociale" e della tassa di circolazione simbolica, l'aumento delle tasse per chi possiede le casette di fine settimana o appartamenti da dare in affitto e infine la abolizione dei "prezzi politici" sui servizi pubblici, una apposita Commissione di esperti economici ha proposto un principio che provocherà lo sconvolgimento completo nel sistema dell'autogestione. In Jugoslavia finora il termine "licenziamento" era sconosciuto in quanto il lavoratore, essendo autogestore, era proprietario dell'azienda nella qua-

le lavorava e quindi non era possibile licenziarlo. Di conseguenza anche chi lavorava poco o non lavorava finiva per riscuotere ugualmente a fine mese la sua quota di reddito. D'ora in poi non sarà più così e chi lavorerà di più e meglio riceverà un reddito maggiore degli altri e viceversa.

Un altro principio innovatore è quello dello sviluppo e del potenziamento della piccola impresa a carattere familiare e artigianale nonché della piccola industria e questo nella speranza di reperire nuovi mezzi finanziari e di favorire l'occupazione giovanile.

Vedremo come i lavoratori, sempre preoccupati di vedere diminuire il loro potere reale d'acquisto, reagiranno a queste innovazioni.

LA CASA MADRE DEGLI ESULI A TRIESTE

L'iniziativa presa dall'Unione degli Istriani di Trieste per l'acquisto della palazzina Tonello e la sua destinazione a diventare la Casa Madre degli esuli istriani, fiumani e dalmati ha già raccolto l'adesione di numerosi nostri conterranei.

Riteniamo inutile sottolineare l'importanza di tale iniziativa poiché è ovvio che la Casa dovrà diventare luogo di incontri e di documentazione per tutte le nostre collettività.

Per chi intende rispondere all'appello ricordiamo che ciò può essere fatto sottoscrivendo una quota di adesione di L. 100.000, quota che renderà i singoli sottoscrittori proprietari della sede in parola.

Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'Unione degli Istriani (via Pellico 2 - 34122 Trieste) o alla nostra redazione.

RIEVOCATO A GARDONE LA MARCIA DI RONCHI

Come è ormai tradizione anche quest'anno i superstiti Legionari Fiumani e un nutrito gruppo di nostri concittadini hanno voluto incontrarsi domenica 11 settembre al Vittoriale degli italiani per rendere omaggio al Comandante ed ai suoi Legionari e per rievocare l'epica impresa che portò allora la nostra Fiume alla ribalta di tutto il mondo.

Dopo la celebrazione della Santa Messa nella parrocchiale di Gardone in memoria dei Caduti ha avuto luogo l'alzabandiera e l'omaggio alle archie che sul Mastio racchiudono le salme del Comandante e dei suoi compagni più fedeli.

Subito dopo il dott. Giulio Bedeschi, Alpino del Fronte Russo, ha rievocato l'Impresa dannunziana mettendo in particolare rilievo il contributo dato alla stessa dagli alpini del Battaglione Morbegno e ciò in quanto la cerimonia di questo anno era stato deciso di dedicarla appunto alla partecipazione dei reparti alpini.

UN'INTERESSANTE TAVOLA ROTONDA A GENOVA

La Società Studi Fiumani ha indetto per il 9 ottobre a Genova, nella sede del Centro sociale "Dino Foà" in via Frugoni 15, una tavola rotonda dedicata agli «Aspetti della storia culturale della Comunità israelitica di Fiume ed Abbazia».

Alla manifestazione hanno assicurato la loro partecipazione autorevoli esponenti della Comunità israelitica e numerosi studiosi che esamineranno i diversi argomenti inseriti nel programma.

Dell'interessante incontro ci riserviamo di dare ampia e dettagliata relazione.

IL PELLEGRINAGGIO A MONTE ZURRONE

Una solenne significativa cerimonia ha avuto luogo domenica 3 luglio sul Monte Zurrone a Roccaraso d'Abruzzo, là dove sorge il Sacratio eretto dall'Opera Nazionale dei Caduti senza Croce in ricordo di tutti i gloriosi Caduti che non hanno potuto avere cristiana sepoltura e le cui spoglie sono andate disperse.

I ruolini con i nomi dei 154.071 Caduti senza Croce si trovano al Sacratio depositati nel simbolico sepolcro: una cassa di zinco sigillata e ricoperta da una grossa pietra tombale.

Sulla "Via Crucis" che porta al Sacratio venne scoperto, nel 1972, un Cippo in memo-

Bruno Seberich, residente nel posto, il quale si è prodigato per sanare i guasti arrecati ai nostri Cippi da vili delinquenti.

Alla manifestazione sono intervenuti numerosi familiari dei Caduti senza Croce, vedove ed orfani, autorità civili e militari, molte Associazioni Combattentistiche e d'Arma con i loro labari, esuli giuliani e dalmati. Il nostro Libero Comune di Fiume in Esilio era rappresentato dal Consigliere cav. Sergio Stocchi e da Franco Devescovi, Delegato di Napoli.

Dopo l'accensione del tripode è stata celebrata la S. Messa nel corso della quale la fi-



Il cippo dei giuliani e dalmati.

ria dei martiri di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, del quale è stata madrina la signora Eugenia Cobolli, consorte della M.O. Giorgio Cobolli di Capodistria; sopra vi è apposta la scritta: «Dal Martirio delle genti di Fiume, d'Istria, di Dalmazia erompe il grido eterno della Fede e della Passione: Italia!».

glia di un Caduto ha recitato la preghiera per i Caduti senza Croce. Ha parlato quindi ai presenti il Sindaco di Roccaraso, il Presidente Nazionale dell'Opera col. Palmieri ed altre autorità.

Ai nostri esuli saliti in cima al Monte Zurrone il cav. dott. Mario Stelli — Presidente della Consulta Regionale ANVGD



I nostri concittadini davanti al Sacratio.

In cima al Monte Zurrone, dove sorge il Sacratio con la sua maestosa campana che suona (su strappo dei visitatori) in memoria dei Caduti, altro Cippo rappresentante una colonna mozzata e su questa gli stemmi delle nostre città.

Una nutrita schiera di nostri esuli ha partecipato al pellegrinaggio di quest'anno per risistemare sul Cippo Giuliano-Dalmata gli stemmi delle nostre Città che mani sacrileghe avevano asportato.

Riteniamo doveroso segnalare l'opera svolta nei giorni precedenti dal "vecio Alpin"

per la Campania - Maggiore degli Alpini e combattente decorato al valore dell'ultima guerra — ha ricordato le gesta gloriose dei nostri soldati, il significato dei Cippi, il martirio delle "nostre genti" precipitate nelle foibe.

Dopo le dodici, ultimata la significativa manifestazione, i nostri concittadini provenienti da Bari, Napoli, Caserta, Frosinone e Roma, si sono riuniti presso il Motel AGIP di Roccaraso per rievocare infiniti ricordi della nostra Fiume.

Sergio Stocchi

ANCORA DI SAN VITO

Dopo un incontro organizzato il 17 aprile i fiumani residenti a Buenos Aires hanno voluto ritrovarsi insieme di nuovo per ricordare i nostri Santi Patroni. Numerosi gli intervenuti, tra i quali la mamma del Console d'Italia signora Kociancich; gradita anche la presenza di parecchi amici istriani e dalmati.

La cronaca dettagliata non ci è pervenuta; abbiamo invece avuto la foto che qui riproduciamo e che ritrae una



buona parte dei convenuti.

Alla concittadina Annamaria Marinovich, animatrice di questi incontri, vada il nostro più vivo plauso.

Ad Adelaide i nostri concittadini si sono incontrati l'11 giugno alla Casa d'Italia, ospiti della Famiglia istriana, ove hanno trascorso una bellissima serata; dopo una gustosa cena, canti ed allegria hanno

impegnato i presenti fino alle ore piccole. Nel corso della serata la sig.ra Anita Superina ha raccolto tra i presenti un buon numero di offerte in favore de LA VOCE DI FIUME.

* * *

Abbiamo appreso con ritardo che anche la nostra collettività di Toronto ha voluto festeggiare la ricorrenza dei nostri Patroni con una serata organizzata presso il ristorante Boccaccio del Columbus Center. Oltre a un buon numero

di fiumani erano presenti anche amici istriani e dalmati e simpatizzanti della nostra Causa; notati tra gli altri Nereo e Remigio Serdoz, Gianni Grohovaz, Giuliano Superina, Onorato Valencich, Mario Carmelich, Gallich, Antonio Hervatin, Carlo Milessa, Susan, Maetich, la signora Frida Latuada Stecher e altri.

Molti i canti nostalgici, moltissime e gustose le "babarie".

NEL CIRCOLO DI MILANO

Abbiamo appreso che il benemerito Circolo Giuliano Dalmata di Milano ha recentemente rinnovato, nel corso di un'assemblea dei soci, i suoi quadri direttivi.

Presidente è stato rieletto il Cav. del Lavoro dott. Fulvio Bracco, Vicepresidenti il dott. Alesani e l'ing. Alberto Galbani, Segretario il dott. Gior-

gio Pussini, Amministratore il nostro concittadino dott. Oscar Böhm.

Nel Consiglio Direttivo è stato chiamato anche il concittadino rag. Aldo Pace, mentre il dott. Luigi Silenzi è stato eletto membro del Collegio dei revisori.

Ai nuovi dirigenti il nostro sincero augurio di buon lavoro.

Un fraterno incontro

Gli studenti che nel 1943 hanno conseguito il diploma di maturità presso il Liceo Classico di Fiume hanno voluto ancora una volta riunirsi per trascorrere qualche ora insieme.

Il loro radunetto ha avuto luogo a Verona il 22 maggio

pagni ormai deceduti ed in particolare il Preside prof. Silvino Gigante, il buon don Regalati e la prof.ssa Arato.

Pubblichiamo una foto che ritrae i partecipanti al finire del pranzo consumato in allegria in un ristorante cittadino. Sono riconoscibili: seduti



a 40 anni di distanza ed i partecipanti si sono ritrovati con lo stesso entusiasmo di una volta dimenticando le gioie ed i dolori che hanno segnato questi anni della loro vita.

Ovviamente sono stati ricordati gli insegnanti ed i com-

L. Monti, venuta per l'occasione da Taranto, Modesto proveniente dall'Australia e di Carlo; in piedi: Pasqualis, Tiribilli, la prof. Massera, Nativi, Pozzo, Pitacco, Benussi, Petrani, venuta da Napoli, De Simoni.

Il Primato di un'Industria Fiumana

La Raffineria Oli minerali s.p.a. - Romsa

L'11 agosto la TV nazionale ha ricordato il 50° anniversario della conquista del "NA-STRO AZZURRO" da parte del transatlantico "REX", il premio più ambito che una nave possa raggiungere in campo internazionale.

Il REX, levriero del mare, era un gioiello di esclusiva produzione della cantieristica nazionale italiana ed aveva raggiunto nel 1933 il primato del mondo di velocità navale.

E' doveroso ed anche orgoglioso qui ricordare che per tutti i suoi impianti e macchinari, come si scriveva allora, erano stati usati solo i lubrificanti prodotti dalla Raffineria di Fiume, la ROMSA.

La ROMSA allora compiva il 51° anno della fondazione e premio migliore non poteva certo ottenere per l'affermazione di suoi lubrificanti distinti dal marchio ITALOIL-ROMSA.

Fondata nel 1882 per iniziativa della Società "Les fils de A. Deutsch de la Meurthe" passò presto alla "Neederlandsche Petroleum Matschapy Photogen" di Amsterdam.

Per la costruzione del suo stabilimento era stata scelta Fiume in quanto questa era l'unico sbocco dell'Ungheria e vicino allo spazio nel quale la Neederlandsche Petroleum aveva accentrato la sua produzione petrolifera galiziana.

Superata senza danno le vicende della prima guerra mondiale la Raffineria fiumana aveva potenziato i suoi impianti adeguandosi allo sviluppo della tecnica motoristica raggiungendo la lavorazione di 30.000 tonnellate annue di greggio.

Nel 1923 il Governo italiano acquistò la maggioranza delle sue azioni e provvide quindi alla nazionalizzazione dell'Azienda.

Nel 1926 venne istituita la Azienda Generale Italiana Petroli S.p.A. e la ROMSA diventò il suo primo settore industriale. La sua lavorazione dei prodotti petroliferi si dimostrò subito insufficiente per fronteggiare le richieste del mercato in continuo aumento e pertanto nel 1927 con i contributi dello Stato la ROMSA iniziò lavori di ampliamento ed ammodernamento dello Stabilimento per portare la capacità lavorativa ad almeno 100.000 tonn. ed acquistò l'attiguo terreno già di proprietà della Pilatura di riso.

La sua sede, commerciale ed amministrativa, venne trasferita provvisoriamente nel palazzo del Banco di Roma in corso Vittorio Emanuele III, mentre si procedette alla trasformazione dei vecchi impianti con l'adozione di preriscaldatori, che permettevano un risparmio di combustibile nella lavorazione. Gli impianti di distillazione vennero forniti di quattro caldaie ad alto vuoto, che permettevano la rettificazione dei prodotti lubrificanti e la distillazione dei residui fino all'asfalto. Vennero costruiti serbatoi per la capacità di migliaia di metri cubi e quattro camere di trasudazione per il rimodernamento della fabbrica di paraffine.

Nel 1929 venne iniziata la costruzione dello impianto "cracking" sistema Holmes-Manley nonché un modernissimo impianto munito di forno tubolare e due torri di deflammazione per una migliore distillazione del greggio.

La ROMSA sviluppò in pari tempo anche la sua organizzazione commerciale aprendo 11 Agenzie e depositi in ogni provincia del territorio nazionale in modo da poter soddisfare rapidamente ogni richiesta.

Importò greggio dagli Stati Uniti, dal Messico e, per prima, dall'Albania, fino a raggiungere le 120.000 tonnellate annue.

Per una migliore lavorazione venne costruito un impianto "Edeleanu", che, con l'uso di appositi solventi selettivi, permetteva di depurare da tutte le sostanze corrosive o comunque nocive i suoi prodotti, che per le proprietà fisico-chimiche ottenute permettevano una migliore azione lubrificante. Prima di essere immessi sul mercato i lubrificanti venivano sottoposti ad una ulteriore ed accurata verifica nel moderno ed attrezzato Laboratorio aziendale, che seguiva gradualmente la loro preparazione.

Vennero costruiti nuovi impianti di raffinazione delle benzine e dei petroli, che trovarono applicazione in tutti i campi: agricolo, industriale, automobilistico, navale, e venne potenziata anche la fabbrica di paraffina. Lo Stabilimento venne dotato di un nuovo perfetto impianto termoelettrico che forniva il vapore e l'energia elettrica necessari per le diverse fasi di lavorazione. Venne costruito un impianto di infustaggio ed imballaggio, di pompaggio e smistamento con un proprio parco di automezzi, autocisterne, trattori, ecc. Lo stabilimento aveva ormai un complesso di 120 serbatoi per l'immagazzinamento di migliaia di metri cubi di prodotti finiti. Trovarono lavoro nello Stabilimento oltre 1.000 operai diretti da tecnici specializzati e preparatissimi. Fu costituito un servizio interno antincendi con un proprio reparto di vigili del fuoco pronto a fronteggiare ogni pericolosa evenienza affiancato da un servizio di pronto soccorso.

Venne costruita nel recinto dello stabilimento la nuova Sede con uffici ampi, luminosi, moderni, nella quale si trasferirono i servizi commerciali ed amministrativi con oltre 200 funzionari tra dirigenti ed impiegati, che permettevano una organizzazione perfetta.

Nel 1936 l'Azienda stipulò con i propri dipendenti un contratto collettivo, a seguito del quale fu attuato una serie di provvedimenti assistenziali per i lavoratori e le loro famiglie. Venne istituito un Fondo mutuo soccorso per operai ed impiegati, tramite il quale, a seguito di accordi anche con ditte straniere, i dipendenti potevano acquistare tessuti, generi di prima necessità, pagabili con rateazioni anche di 12 o 24 mensilità. Venne istituita pure una Cassa di previdenza, regolata sempre dal

citato contratto collettivo, che con minime trattenute sullo stipendio ed un pari contributo dell'Azienda, dava modo ai dipendenti che avevano superato il 5° anno di anzianità aziendale, di ottenere mutui per acquistare o costruire case per la propria famiglia, e costituiva comunque una forma di risparmio per la vecchiaia. Nell'interno dello Stabilimento fu aperta una mensa aziendale a prezzi sottocosto. L'Azienda costruì un villaggio operaio, ad un centinaio di metri dallo stabilimento formato da 26 case di quattro appartamenti ciascuna di 3 o 4 vani ampi oltre alla cucina ed i servizi; inviava ogni anno a proprie spese 50 bambini dei propri lavoratori alla Colonia marina dell'AGIP a Cesenatico e apriva un campeggio estivo ai piedi del Monte Maggiore.

Nel 1937 nacque il Dopolavoro Aziendale, al quale fu riservata, sempre nel recinto dello Stabilimento, una propria moderna sede dotata di sale per riunioni, giochi, lettura, munita di cinematografo nonché di attrezzature sportive con palestra, campi di bocce, di tennis, di pallacanestro che permettevano alla ROMSA di affermarsi con i propri atleti anche in campo nazionale ed internazionale, così con Sergio Schipizza ed altri, nonché di ottenere il primato sportivo tra i Dopolavoro locali con la vittoria del "Trofeo Legnano", oggi custodito nella sede del nostro Libero Comune, al quale è stato consegnato dal compianto Dino Corich dirigente del settore sportivo dell'Azienda che era riuscito a portarlo in Italia.

Si può quindi sostenere, senza tema di smentita, che la ROMSA è stata per Fiume, e forse anche per l'Italia, uno dei migliori esempi di organizzazione aziendale.

L'ultima guerra danneggiò gravemente molti suoi impianti, qualcuno poté essere trasferito a Fiume Veneto. Durante l'occupazione tedesca venne firmato un nuovo contratto collettivo di lavoro che ridimensionò la classificazione del personale mentre, dato il pericolo incombente di un'occupazione slava, veniva potenziata la Succursale di Venezia, che dopo l'invasione nemica ospitava la Direzione commerciale ed amministrativa. Parte del personale otteneva l'immediato trasferimento, altri dipendenti venivano liquidati e dopo qualche anno riassunti ex novo, molti dirigenti passavano definitivamente ad altre Società; iniziava così lo smembramento della ROMSA.

Con l'istituzione dell'ENI l'AGIP aveva assorbito l'organizzazione periferica e la Sede Centrale si trasferiva a Roma, un nuovo Stabilimento con moderni impianti veniva costruito a Marghera e continuava la produzione dei lubrificanti.

Il 1° gennaio 1962 l'AGIP incorporava la ROMSA S.p.A., che chiudeva la sua esistenza dopo anni di attività esemplare, che aveva onorato la nostra Fiume.

Cosulich

I beni abbandonati in Jugoslavia UN'OSCURA PROPOSTA DI LEGGE

Con questo titolo il dott. Renato de Pangher-Manzini ha pubblicato su "LA VOCE LIBERA" di Trieste del 23 giugno l'articolo che qui sotto riproduciamo integralmente nella speranza che l'ANVGD, attraverso a "DIFESA ADRIATICA", voglia chiarire la situazione dato il numero dei nostri esuli interessati all'eventuale ulteriore indennizzo per i beni da loro abbandonati.

Premetto: La Difesa Adriatica 7/4 1982, organo della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, rivendica alla detta Associazione un disegno di legge già presentato al Senato (non vi è indicato il nome del senatore o dei senatori proponenti) e poi riscrive in data 2/5 1983 sullo stesso disegno ma talmente modificandone il "metodo di calcolo dello indennizzo totale" (concedendo ad ogni singolo proprietario di beni) che, qualora mi impicciasse a chiarire l'enorme differenza, cadrei in eccesso di lungaggine. Pertanto vado subito ad esporre solamente su ciò che scrive la Difesa Adriatica 2/5 1983.

Ivi si legge che il Consiglio Nazionale dell'ANVGD, radunatosi a Padova il 16-17/4 1983, ha approvato un Ordine del giorno dal quale qui sotto stralcio la parte su cui intendo questionare:

« Omissis ... »

TENUTO CONTO

— che l'indennizzo costituisce un diritto soggettivo come ha sentenziato la Suprema Corte di Cassazione il 16/1 1954, n. 1017, il 18/9 1970 n. 1459 e il 9/7 1977 n. 3062, per cui ogni discriminazione appare illegittima;

— che a tutt'oggi sono stati concessi per i beni abbandonati nelle ex province di Pola, Fiume e Zara circa 78 miliardi, dei quali 46 miliardi e mezzo dati dalla Jugoslavia;

— che la concessione degli indennizzi ha avuto inizio solo nel 1956 (legge 8/11 1956 n. 1325) ed è stata diluita nel tempo (leggi 6/3 1968 n. 193 e 26/1 1980 n. 16);

CHIEDE

l'esame con urgenza da parte del Senato del disegno di legge 1608, con l'accoglimento delle modifiche proposte dall'Associazione e riguardanti in particolare:

1) - Omissis ... »

2) - la concessione di un ulteriore indennizzo integrativo pari a tre volte quanto concesso con la legge 26/1 1980 n. 16 per i beni delle ex province di Pola, Fiume e Zara;

Omissis ... »

Vivaddio! Totale squarcio dell'Ordine del giorno è assurdo ed incredibile. Perché:

Primo. Esso chiede un indennizzo integrativo pari a tre volte quanto concesso con la legge 26/1 1980 n. 16, per i beni siti nelle ex province di Pola, Fiume e Zara! Laddove questa legge sancisce con l'articolo 5, comma III, che per le « perdite avvenute posteriormente al 1° gennaio 1950, le valutazioni saranno fatte sulla base dei prezzi di comune commercio correnti sul mercato ove le perdite si sono verificate e nel momento in cui

furono adottati dalle autorità straniere i primi provvedimenti limitativi od impeditivi della proprietà ... ». Ora (ricordati il genocidio, l'esodo, il trapasso da uno Stato liberal-capitalista ad uno Stato comunista allora "sine lege" morale, civile e penale) è lapalissiano che inesistevano prezzi di comune commercio ecc. Dunque la descritta richiesta di indennizzo integrativo comporta in realtà indennizzo integrativo:

— nullo per letteralmente TUTTI i beni liberi;

— nullo per parte dei beni « nazionalizzati ecc. ».

Ciò in quanto: i beni liberi sono tutti divenuti jugoslavi ben dopo l'1/1 1950, e comunque mai prima del 18/12 1954; e i beni « nazionalizzati ecc. » sono parzialmente divenuti jugoslavi dopo l'1/1 1950 e forse fino al 18/12 1954.

Aggiungo: Qualora un tanto, per fantasiosa ipotesi, si opinasse falso, in tale eventualità si dovrebbe perlomeno convenire che a carico della pubblica Amministrazione conseguirebbe l'esecuzione di almeno una trentina di migliaia di nuove stime su beni siti all'Estero con procedura, caso per caso, da riferire a valori di mercato mutevoli per luoghi e, addirittura, per momenti: operazioni le quali onde arrivare a complessivo esito, semmai possibile, richiederebbero tanti decenni e decenni da seppellirci tutti, sia se appartenessimo alla ganga dei truffatori sia se fossimo gli imbelli che siamo.

Secondo. L'Ordine del giorno ubica i beni nelle ex province di Pola, Fiume e Zara, laddove avrebbe dovuto ubicarli altresì nelle ex province di Gorizia e Trieste e persino nel prebellico Territorio jugoslavo, visto che si appella alle leggi 8/11 1956 n. 1325 e 6/3 1968 n. 193 e che queste hanno giurisdizione relativamente ai beni « nazionalizzati ecc. » nonché beni liberi, ovunque ambedue siano ubicati nella Jugoslavia del pre-Osimo.

Terzo. L'Ordine del giorno esclude drasticamente dal chiesto indennizzo integrativo i beni di cui all'art. 79 del Trattato di pace, siti nel prebellico Territorio jugoslavo ed i quali sono stati sequestrati e liquidati dalla Jugoslavia (sissignori, liquidati dalla Jugoslavia, e non affatto confiscati). Quando, di contro, esso radica la propria domanda nella legge 26/1 1980 n. 16 che sanziona indennizzi pure per tali beni sequestrati e liquidati. E quando, di contro, esso non esclude dal chiesto indennizzo integrativo i beni statali o "parastatali", siti nel Territorio ceduto, sebbene siano stati confiscati a prò della Jugoslavia dal Trattato di pace e dai successivi Accordi italo-jugoslavi.

Quarto. L'Ordine del giorno pone, quale causa di richiesta all'indennizzo integrativo, il diritto soggettivo dei proprietari alle corresponsioni jugoslave, documentandolo inequivocabilmente con Sentenze della S.C.C. (delle quali quella del 18/9 1970 n. 1459 è cardine), ma esso:

— Si riguarda dal rivendicare monetariamente la permuta di beni con il riacquisto italiano di Trieste saldato da importo monetario, per tale modo tacendo il vistoso ristoro proporzionale che ne conseguirebbe ai proprietari dei beni effettivamente permutati, qualora ricorressero al Giudice.

— Nel mentre scrive di 78 miliardi di lire a tutt'oggi liquidati dall'Italia ai proprietari, tace che parte di questi quattrini sono stati stornati pro i proprietari di beni statali o "parastatali" per effetto di delibere (viziare di usurpazione di potere) della obbedientissima Commissione Interministeriale.

— Scrive che la Jugoslavia ha corrisposto per i beni 46

miliardi e mezzo di lire! Balle! La verità è manifestabile solo attraverso il conto di dare-avere fra i 2 Stati. Da questo conto risulta che, oltre al riacquisto italiano di Trieste, la Jugoslavia ha corrisposto (o per anticipo o posticipo in denaro sui beni oppure per defalco in denaro — sempre grazie ai beni — dal complessivo debito italiano per la perdita guerra) 70.578.430.960 lire (difformi) da tradurre in 71.750 miliardi di lire (1954)!

Ometto, per brevità, le pesanti deduzioni che conseguono al complesso delle verità da me sopra esposte.

Dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio!

Renato de Pangher-Manzini
Giugno 1983

ANCORA SULL'EPOPEA DANNUNZIANA

Ho raccontato nel numero di giugno due episodi accaduti in margine al nostro Natale di Sangue, ed al riguardo ricevo alcune precisazioni da un Legionario fiumano, il Marchese Gastone Bassetti di Genova, ufficiale italiano al momento dei fatti.

Ma a parte le precisazioni che possono completare quanto da me narrato, colpisce e meraviglia l'entusiasmo di questo legionario che, anche lui, come precedentemente aveva lasciato scritto un altro legionario — il Col. Mazzoni di Genova — ambisce con orgoglio al momento della dipartita ad essere sepolto nella bandiera fiumana.

Questi nostri fratelli, rinvenuti nel momento del bisogno, nel loro discorrere anche epistolariamente dimostrano di avere talmente sposato la nostra Causa, che sono fieri di farsi chiamare fiumani, di essere iscritti al nostro Comune in esilio, di leggere da cima a fondo il nostro giornale e di collaborarvi. E questo dopo che a suo tempo avevano rischiato vita e galera, degradazioni e tribunali militari per accorrere in nostro aiuto e realizzare i nostri ideali, quelli di essere italiani contro tutto e contro tutti. E naturale viene ora il paragonare questi fratelli acquisiti, che hanno sempre portato ed ancora adesso portano in giro all'occhiello il distintivo fiumano, che difendono — anche più di noi — con le parole e gli scritti la nostra Causa, con tanti nostri concittadini che invece si nascondono nella massa vergognandosi quasi delle loro origini, non partecipando ad alcuna iniziativa, dimenticandosi perfino del loro dialetto. Quanti ce ne sono! Anche se alle volte iscritti al nostro Comune, ricevono la "Voce", leggono i decessi e poi la buttano disinteressandosi di tutto il resto, rinnegando perfino amicizie sorte nella lontana infanzia.

Questo Legionario che ora mi scrive per esempio, Bassetti, che ancora non ho mai conosciuto personalmente e che si è messo in contatto con me dopo aver letto un mio articolo, risveglia nel mio intimo un senso di viva commozione quando mi chiama "fratello", parla di "noi fiumani", del "suo" Sindaco Fabietti, della "nostra Causa", ed è patetico

il sentirlo descrivere fatti ed avvenimenti di quel tempo con l'entusiasmo della gioventù, quando aveva disertato per recorrere a Fiume al richiamo di d'Annunzio.

A proposito dunque dei due episodi da me citati, debbo aggiungere quanto ora lui mi ha scritto, precisazioni che servono a definire anche nei particolari la nostra storia e proprio perché restino nella storia. Ricordando il Gen. Nigra, che allora comandava il Corpo d'Armata di Trieste, questi — in una riunione di ufficiali al Circolo ed alla presenza indiscreta del non invitato rappresentante in città di d'Annunzio, Col. Mario Dosmo, — avrebbe affermato testualmente: « Cosa crede di avere d'Annunzio? Solo una marmaglia di mercenari sbandati e mal guidati. Io, con un pugno di uomini, mi sentirei di metterli a posto! ». Questa sbruffonata, riportata a Fiume dal Legionario carabinieri G. B. Farina, in missione per conto del Comandante, provocò subito il desiderio di far rimangiare le sue vanterie all'alto ufficiale. E, non appena conosciuta la sua intenzione di ispezionare i confini, venne preparato l'agguato che ho precedentemente descritto, ed egli fu catturato.

Qualche giorno dopo doveva svolgersi una parata militare delle truppe presenti a Fiume, ed il Generale fu portato ad assistervi. I reparti si erano ammassati a Cantrida e dovevano sfilare lungo la riva, davanti al palco delle Autorità civili e militari situato all'altezza di Piazza Dante. Il Generale Nigra era stato accompagnato sul palco vicino al Comandante, fra i Generali Tamaio e Ceccherini, mentre tutto attorno era schierato il 5° Squadrone del 2° Reggimento Piemonte Reale Cavalleria. Lungo il percorso la folla dei fiumani acclamava festosa, sventolando bandiere fiumane ed italiane ed inneggiando alla Patria.

Sfilarono le truppe in modo perfetto. Quando passò l'8° Reparto d'Assalto, Compagnia "Sernaglia", i soldati puntarono in aria i lanciafiamme e, meraviglia, comparvero ben distinti i colori della bandiera di Fiume. Successivamente il Battaglione Milizie Fiumane fece una uguale dimostrazione, facendo però comparire i colo-

ri della bandiera italiana. Per ultimo sfilò un reparto tutto formato da ufficiali di ogni grado, che salutarono alla voce le Autorità. D'Annunzio allora, rivolgendosi al Gen. Nigra che guardava meravigliato, gli chiese: « Che ne dice Generale di questi poveri straccioni mercenari, definizione Sua questa? Si ricordi che questi sono i migliori soldati di Italia! ».

Allora il Generale Nigra chiese formalmente scusa al Comandante per le parole incautamente pronunciate, dicendosi ammirato per il superbo comportamento delle forze che aveva visto sfilare.

Quanto al da qualcuno discusso modo di agire di qualche seguace di d'Annunzio a Fiume, la popolazione tutta all'incontrario fu testimone delle angherie e nefandezze compiute nella città al momento dell'occupazione interalleata dalle soldataglie franco-inglesi, tanto che gli animi esacerbati furono a stento calmati dall'intervento mediatorio dei granatieri italiani. Naturalmente anche allora il Comando Italiano, intromettendosi come sempre a sproposito e per servilismo verso gli Alleati, invece di protestare presso i Comandi interessati ritenne opportuno far ritirare dalla città i granatieri. Il reparto dovette obbedire, ma i componenti giurarono di ritornare. E lo fecero accorrendo poi al richiamo di d'Annunzio.

Poche notizie spicciole queste, che non vogliono rinfoculare polemiche che a distanza di tanti anni non hanno più motivo di esistere, ma servono a completare delle verità che fanno ormai parte della storia, e che debbono essere conosciute da fiumani e non fiumani.

Bruno Gregorutti

ADDIO "ZITAVECIA"

La Cittavecchia, il cuore della nostra Fiume, quello che oggi si usa chiamare "centro storico" — e che viene giustamente rivalutato da tutte le località che ne posseggono uno — è ormai pressoché sparita a seguito dei danni apportati dalla guerra e dalle distruzioni volute dai titini, che solo in parte hanno provveduto a qualche ricostruzione.

Dato tale stato di cose alcuni nostri concittadini hanno pensato di raccogliere fin che si è in tempo tutti i dati ed i ricordi ancora vivi in quanti conobbero di persona la nostra cittavecchia e vi abitarono.


Fortunatamente sono parecchi ancora i fiumani in grado di trasmettere i loro ricordi e così si è pensato di raccogliere in un quaderno le loro rievocazioni annotando le stesse su una planimetria ricostruita allo scopo.

Si tratta di una raccolta di dati, indicazioni, ricordi che potrà via via essere completata nel tempo in modo da illustrare la planimetria sopra menzionata, planimetria che il Libero Comune è pronto a fornire a quanti sono disposti a collaborare nella ricostruzione storica di questa parte della nostra città.

Copia della planimetria può essere richiesta alla Segreteria del Libero Comune.

NIFLO
8475 OUEMONT AVE.
MONTREAL, P.Q.
CANADA
H5N 2M7

**CIACOLADA
DAL NORD**



Puntuale come una stella cometa anche 'sto ano, son capitado sulle spiagge del Cape Cod, cussì che la "Ciocolada dal Nord", tanto per cambiar, la ve vien de un pochettin più a sud. Do settimane de sol e de caldà, con molti bagni de mar e de aqua dolze in un còcolo laghetto, che pochi conosce. Ma tuto questo xe poco importante.

Quel che invece te da in tel ocio xe che la gente del logo, magari cola paciada, se pronta per le elezioni de 'sto altro ano. Chi sarà el prossimo presidente? De novo el Ronald Reagan, opur qualchedun altro? No xe difizile indovinar per lori: qua, in tel Stato del Massachusetts, ancora una volta tuti sburta el ultimo Kennedy: « Faghela veder, Edward, fichte avanti e vinzi! ... ». Parlar xe 'sai fazele, ma vinzer xe un altro per de manighe. E allora un giornaleto american, el "GLOBE", che xe un de quei che stampa per milioni de letori roba che sta fra el inventado e el falso con una picia porzion de vero, xe vegnù fora con una prima pagina sensazional: « El Kennedy sposerà la cognata Jacqueline! ». In un primo momento, par che 'sta idea no stia né in ziel né in tera. Ma, pensandoghe de sora, se finisce col sussurrar: « Dopo tuto el Kennedy se ga divorzià dela molje poco tempo fa e la Jacqueline xe una dopia vedova. E allora perché no? ». Ai americani ghe piase tuto quel che xe sensazional e questo spozialio si che saria qualcoscia che fa rumor. El Kennedy ga già tentado e falido la scalada ala presidenza un per de volte, ma, forsi in copia cola Jacqueline, baba navigada in politica e anca in altro, tuto poderia cambiarse. E che sensazional che saria poder leger che la Jacqueline xe diventada "Prima-Dona" (o "First Lady") per la ... seconda volta. Questo xe gnente, ma i fioi de lui e i fioi de ela, che fin adesso i jera cugini, i diventaria fradei o fradelastri. Quel che prima i ciamava el Kennedy "zio Edward" i lo doveria ciamar papà; e i fioi de lui scominzierà ciamar mama la "zia Jacqueline".

Caro Reagan, stame atento: la propaganda xe granda e la notizia poderia esser veramente sensazional. Se 'sto matrimonio se fa, ti xe fregado in curva.

Intanto noi staremo ziti e spetaremo che le robe se maturi da sole, senza far comentì. Anzi butemo tuto stavolta no in valzer, ma in fox-trot e in ritmo lento.

Co' se parla de sposarse, te deve pur vegnir in a mente qualcoscia che va dacordo con un per de "colombi" che fa tubi-tubi. E cussì tornemo al nostro argomento de vecie canzonì, tirando fora zerte dei ani quaranta. El cantante de moda jera el defonto Alberto Rabagliati, che, cola orchestra del Pippo Barzizza, gaveva lancià el fox-trot « Ba ... ba ... baciami piccina ». Dai basi, i fiumani innamoradi passava a zercar una ciesa per sposarse e allora eco de novo el Rabagliati che te canta cola orchestra del maestro Cinico Angelini (el se ciamava proprio Cinico!) « C'è una chiesetta amor, nascosta in mezzo ai fior ». Finalmente ariva el giorno dela zerimonia e ancora el Rabagliati, cola orchestra Barzizza e un bel coro de vozi miste, ne canta la famosa canzon che dise « Sposi, oggi s'avvera il sogno e siamo sposi ... ».

Bei tempi. E beati quei che ga 'sti dischi e pol scoltarli quando che ghe par e piase. Mi li go e son beato.

Niflo

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Argomento sempre e dovunque de attualità: la cucina, cioè la magnativa o magnadora. Non magnadora in senso figurato, ma alimentare.

Nelle mie ciacolade precedenti go già ampiamente parlato de aringhe, luganighe, capuzi e gòlas.

Pensavo proprio l'altro giorno che quel che veramente ne unissi insieme tuti noi mitteleuropei — e in questa denominazion (qua la politica proprio non ghe entra per gnente) mi meteria drento fiumani, triestini, e abitanti nativi de la Carinzia, Tirolo, Viena, Boemia, Croazia, Slovenia, Baviera e Ungheria — dixevo che quel che in un zerto modo ne unissi noi mitteleuropei de la defonta, de razze, costumi, cultura e lingue diverse, xe i dolci.

Tempo fa go scritto che mi qualche volta me sento più "a casa" qua (a Francoforte), che no se abitassi a Caltagirone.

Xe proprio assaggiando le specialità de 'sti paesi che me vien sempre in a mente la nostra Fiume.

A Budapest, presempio, se

magna ogi bonissime torte Dobos, cola crosta dura de zucchero caramelado e paste col "mon", che i lo ciaman anche "mak", che saria i semi de papavero.

A Viena se magna cugluf (Kugelhupf) in tute le variazioni: co la salsa calda de vaniglia o — come se usava de noi — spolverado col zucchero vanigliato.

Non parlemo dei cràfen che qua in Germania se trova dappertutto con drento marmelata, crema, ecc. e anche i nomi xe diversi, a Monaco, in Bavaria, i li ciaman "Krapfen", qua a Francoforte sul Meno "Kreppel" e più al nord i ghe dixi "Berliner".

A Lubiana i fa ancora ogi paste creme alte diezi centimetri (come quele che se comprava a Fiume da Sari, in Zitatevia).

In Tirolo, a Innsbruck e a Bolzano se magna el più bon struccolo de pomi (Apfelstrudel) del mondo.

Altra specialità fiumana-austro-ungarese e qua, non essendo mi perito culinario, me sfuge la origine de la vivanda, xe quei che mia mama bona-

nima li ciamava "pomi in camiséta", che se usa 'sai in Austria, e che saria le fetine de pomo crude, tociade ne la pastela de farina, late, ovi e zucchero e dopo frite.

Dopo xe anche le classiche "landize" che qua se ciaman "Arme Ritter" (traduzion: Cavalieri dei poveri) che xe le fetine de pan vecio, anche queste smojade ne la pastela e frite.

Che bon! Scuseme se salto de palo in frasca, ma ve ricordé come che jera la panada (me par che qualchedun la ciamava anca "càssizza") fata apunto col pan vecio, aqua bovente, foje de lavrano fresco, sal e pevere e un poco de ojo de oliva de quel bon?

Tornando ai dolci, non voria dimenticar la "oresgnàzza", i crostoli de Carneval e naturalmente per Pasqua le pinze e i sisser (a Trieste i li ciaman "titole").

Squasi me dimenticavo la roba più importante: le nostre palacinche (a Trieste e li ciaman "omlet", mentre invece le omelette xe tuta una altra roba).

Fate in mille modi, cola marmelada de susini che in Boemia la se ciaman "Powidl", opur con drento puina e zibibe (le gò magnade fate cussì tempo fa a Zagabria) o come che i le fa in Ungheria ("Hortobagy Palacinken") con drento carne masinada, sugo de ragu, paprika dolze e coverte de panna garba.

Mi go ancora ogi a casa quel che penso sia squasi una rarità bibliografica, el famoso libro de cucina de la Maria Stelvio, indove ne la edizion che go mi (III Edizione, 1936/ XIV - la prima edizion la jera del 1927) sicome che quella volta jera proibida ogni esterofilia compreso el dialeto e mi me ricordo che a scola, al tecnico de Fiume, el professor Smoquina in corridojo, durante la ricreazion, ghe tocava star atento che noi muli fra de noi parlassimo in lingua e non in fiuman (ve podé imagnar, noi ridevimo come mati) dixevo dunque che in 'sto libro i ga "tradoto" in italian zerte robe, riportando sempre però tra parentesi el nome original. Ve fazo qualche esemplo:

- (palatschinken) "panicelli";
- (krampf) "gonfietti";
- (chifel) "lunette";
- (torta al puntsch) "al ponce"

poi ancora:

- (sandwichs) "panini guariniti";
- (cragno) "salsiccie della carniola";
- (dindio) "tacchino";
- (bisato) vedi "anguilla";
- (frize) "grattoni di grasso di maiale";
- (brulé) "vino caldo".

Me permetto — con molta modestia e umiltà — de sparrar che 'sta piccola ciocolada ghe servirà forsi a qualche fiumano o a qualche fiumana in una qualche parte del mondo, magari in un canton del Canada o de l'Australia, per ricordarse dele bone robe che favevimo a Fiume e forsi ghe vegnerà voja de farghe provar ai fioi che, come i mii, i se sta pian pian "assimilando" nei usi e costumi del paese dove vivemo, una dele rizete che mi go scritto.

Se cussì fossi, me faria veramente assai piazer.

Giulio Scala

CIACOLADA DAL SUD

A forza de ciacular gavemo finalmente raggiunto el livello normal. Gavemo tanto ciacolà e parlà del Raduno in Australia e dopo del Ventennale del Circolo de Melbourne e del ben dei Fiumani in 'sta Tera mata. Gavemo riallaccià legami spirituali con mezo mondo Fiuman.

I Fiumani in Australia, adesso che xe inverno, non se li sente tanto; se vede che noi vien fora de casa, opur che i lavora per scaldarse e no i ghe dixen gnente a nissun. A mi, xe un bel toco che no i me scrive, ma son sicuro che i lavora soto soto e te vegnerà fora con qualcoscia de novo presto.

Qua in Canguria, e specialmente in Victoria e sui monti de la Nova Galles del Sud, la neve già scominzia bonora e la stagion sciatoria se già aperto con anticipo. Xe un inverno piuttosto fredo (zerto non come in Italia o Canada) ma per noi gusciarize xe abbastanza. Gare nazionali e internazionali de Sci copre pagine su pagine, ma el sport invernal più popular xe el FUTBAL.

Futbal se gioga anche coi piedi. Ghe somiglia al Rugby, ma non xe Rugby, ghe somiglia al calcio ma non xe calcio. El futbal "STRALIAN" xe una missianza de sports. Per esemplo: Box; perché pugni xe in quantità; "Salto in alto" perché i te salta in schena con le scarpe senza dirte "compermeso"; "Corsa" perché i deve corer come mati se noi vol che diese "gonzi" ghe caschi adosso; "Palla a Volo" perché i se passa la bala con le man; "Calcio o soccer" perché i fa gol coi piedi in quel stile. El più bel xe che, più grande che xe el campo, mejo xe; più lontan che xe le porte, mejo xe. Record de gente che va veder la finale de "DUE SQUADRE LOCALI"; credo che sia 112.000 spettatori. Incredibile!! Ma vero!

Le squadre, composte de 18 omini l'una, non ga portier, perché le porte xe fate come quele de Rugby, solo che non esiste la barra orizzontale e xe altri due pali, uno per parte de la porta (poco più corti).

Se la bala passa tra el palo zentral e l'esterno xe un punto, invece se la bala passa tra i due pali in meso allora xe gol, che val 6 punti. La partida che dura 4 tempi de mesa ora pol finir anche con 360 punti o 60 gol, come la pol finir anche con 20 per dir 3 gol e due punti.

'Sti omini co i gioga xe come piccoli cari armati. I te ga 2 metri e i pesa un minimo de 100 kili; co' i se scontra in corsa vien fora falische.

La bala xe ovale perché co la prima squadra xe rivada in Australia gaveva la bala tonda, ma un manzo de lori ghe se già sentà de sora co i ga passà l'equator e la già schizzà; cussì non gavendo altre bale I GA INVENTA' EL FUTBAL AUSTRALIAN.

Gino el Canguro

CIACOLADA DAL ZENTRO

El giugno ne ga comincià ben: una decina de famiglie fiumane xe stà invitate da Idilia e Mario Falconi per festeggiar el diploma de terza media dela fia tredicenne, Daniela. Antonella Rock, zia dela piccola festeggiada, la se dava de far per aiutar la sorela a sfamar 'sta trupa. Mario Rock, con la sua nova moglie, era l'orgoglioso nono. Con lui non se vedevimo un paio de ani, cosicché gavevimo molto de contar. Lui abitava in via Buonarroti 35, un paio de piani sopra de noi. Era presenti l'Uccio e la Enie Fučak che i ne ga portà conosser una dei loro ultimi nipotini, una bella pupa de un due ani e mezzo. Poi era la signora Nerina Bacich con le fie (nate a Fiume) e generi e le bellissime nipotine. Era i fradei Tainer con le mogli e una fia. Era el signor Ferruccio Micheluzzi con la sua signora e perfino i discendenti de un fiumano vegnudo in America nel '20, parenti dei Falconi.

Era pur i Fonovich, Dario e Lili e fii. Non so se qualchedun se ga accorto ma mi sì: la signora Laura Stecig in Rock era anche presente, scesa dal ciel per questo lieto giorno. Ela la amava la compagnia dei fiumani ma soprattutto la sua famiglia, in special modo la sua nipotina. Veramente, Daniela, noi tuti semo orgogliosi de ti che ti ga passà coi migliori voti e a ti e ai tui genitori congratulazioni! Se ti continui così sicuramente sentiremo dei tui successi ne l'avvenire!

Giorno dopo era giorno de partenza; el Danilo finalmente se ga deciso de andar veder come xe 'sta Florida. Semo andà visitar, come bravi turisti, Epcot, la nova meraviglia che fa parte de Disney World e che rappresenta el passato, el presente e el futuro tecnologico. Le diverse nazioni del mondo xe anche rappresentade da citadele in miniatura. Noi naturalmente semo corsi prima de tuto a Venezia col suo campanil de piazza San Marco, le gondole e i sui negozietti con cristali, ceramiche e robe de pele. Ghe gavemo domandà al comesso se el iera de Venezia, al che ne ga risposto de no ch'el iera de Pordenon. Ala sua domanda ghe gavemo deto che noi erimo de Fiume e lui pur così giovane el saveva dove che xe. Gavemo visità el Giapon, el Messico, la Germania, la Cina ma sicome se faceva tardi le altre nazioni le gavemo lassà per 'sto altro ano dato che più citadele i sta costruendo. Pensé che bel se i rappresentaria anche Fiume. Mi penso che la Tore Civica doveria esser per sicuro e anche l'Arco Roman; non doveria mancar el molo lungo, la Cripta, i Capuccini ... tuta Fiume in miniatura! Per i negozietti poterimo gaver el Curatolo per i giogatori, Tagini per le borsete, la Bela Ebra per le scarpe, Papetti per le stoffe e Lorenzini per le paste!

Volevo che el Danilo vedessi anche el zentro spaziale Kennedy in Capo Canaveral che mi gavemo visità già un per de

volte e che era solo una ora lontan ma lui no, el ga deto che lui xe vegnù solo per el mar.

Col papà semo andadi in quel de St. Petersburg (dove che xe el Randolph Inn, el ristorante dei Desniza, che non andemo trovar ogi), spiage ghe ne xe quante che se vol con la sabia bianca e fina. Noi se fermemo in una che xe come una lunghissima lingua sul mar. El papà e el Danilo i ciacola e mi vado nudar. Le onde va e vien come in un perpetuo movimento e una onda me travolge facendome andar mar in oci. Non posso guardar, ma posso sentir... sentir el petulante zigo dei cucai e non son più qua, son a Fiume quando, putela, sentivo e guardavo i nostri cucai. Me ricordo quando andavamo con la nave e lori ne seguiva in lunghi voli sperando de ciapar qualcosa de magnar.

Me ricordo de quando andavamo al Gratzko e loro era

in ogni dove con la grazia dei loro voli. Son corsa verso la spiaggia ma prima che mi ghe diria al papà e al Danilo "ve ricordé?" lori già cominciava: ti se ricordi? ti se ricordi? Sì, papà, me ricordo, anche se ero picola, le estati nostre e ti e la mama, non posso dimenticar! Nel ritorno, la mama ne aspetava con un bon pesse già pronto in tavola, fatto come in nissun ristorante se pol trovar.

In Florida xe anca rivà i signori Rudy e Rita Stecich da St. Louis, Missouri, per le loro vacanze e i xe andà, come sempre, a trovar i mii genitori, combinazione co erimo là anca noi e gavemo fato una bela ciacolada insieme. E così xe che anca nela Florida gavemo trovà un pezeto de Fiume, sì, nel cor e nela mente dei amici e dei mii genitori, Anita e Frane Zocovich. Fiume xe in ogni logo là dove xe un fiumani!

El pellerossa O. T.

Ciacolada da Fiume

Per vie traverse go ricevuto el giornalin "La Voce di Fiume" e per vie traverse mando queste poche righe che non xe stade scrite né al nord né al sud ma a Fiume. A dir el vero, me vergogno un pochetin; el fiumani lo go quasi dimenticò ma se sarà qualchedun che legerà me capirà che meo non potevo scriver. Go fato un tal missioto in testa che quando a Fiume se incontremo noi quattro fiumani (da non confonder coi magnafiumani, e sì tuto el mondo xe paese!) xe de rider a sentirne parlar.

Insoma te legio quel articolo firmado Pellerossa O. T. che tuto me par de conosser ben perché invece de mandarme el giornalin intero me gha mandà solo tochi fotocopiadi. Mi non so come che xe i indiani ma 'sto qua xe caia.

Legio l'articolo che porta tante lodi de noi che semo de qua. Lodi per come ricevemo la nostra gente co ne vien trovar: non poterìa esser altriamenti.

Sì, perché 'sto pellerossa el dixé ben che gavemo i oci pieni de lagrime co se vedemo, e mi me par de veder l'acqua che vien fora del vaso che stà soto l'aquila. Ogni ano de rif o de raf vien qualchedun e a pensarghe su rido come un mato co me ricordo le macCADE e le remenade che se combina co se xe insieme.

Non so che ano era co xe vegnù el Danilo de Cicago (che bruta parola ghe ga dà 'sti americani a una città) e semo andadi in Lisina magnar e beber, giogar boce. 'Sto moniga invece de sbociar la bocia ga sboccià el lampion che dopo lo ga pagà el dopio. La moglie la era tanto rabiada che lo voleva lassar là, fra i lupi e in balia de se stesso.

Che non ve digo del Dario, deto Zimeta, anca lui a Cicago e vecio ex lavorator dela fabbrica de scatolette de lata de Fiume (spero de ciapar qualcosa per el reclamamento!). Insoma el Zimeta co el era qua el voleva impararse scambiar le marce del auto perché da lui xe tuto automatico. Son andà

dala Madonna a Tersato co el xe andà via perché se el restava ancora un poco dovevo butar so el ingranagio dela prima e seconda e meter tuto novo! Adesso me ricordo! quando erimo a Volosca, di novo magnar e beber, la Miranda, come al solito, la se mete in borsa el bicer per ricordo; nissun gaveva visto, né mi né el camerier, ma suo fio de due ani sì e el ga zigà forte: «Mama e mi cossa cioldo?» e essa per liberarse che nol zigava avanti la ghe dixé: «Prendi la carega!». El mulo, cioè, né uno né due ga cominciado remenar per la riva una carega verso l'auto del pare.

Me ricordo anche quando xe vegnudo el Tonci Kristofich dela Australia; semo andadi a Lisina far la magnada. Sul finir era rimaste tre botiglie de spumante Bakarska Vodiza che lui gaveva comprado. «Tonci — ghe zigo — Lassime gaver una sodisfazion!». «Cossa?» fa lui. «Lassime lavar el mio auto col spumante!». «E lavilo!» E mi daghe soto, prima una e poi le altre e mia moglie che la me zigava de tuto. El giorno dopo, soto el sol che scotava, non potevo aprir le porte dela mia carobera; e le zigade dela mia moglie Silvana, che la xe antitalento per la compagnia... longa. E la mia cugina Giuliana che stà a Monfalcon la ga combinada grossa! A Ici erimo in osteria (e dove po'?) e sicome la doveva andar in condoto la cameriera ghe ga de la chiave.

Quando la xe vegnuda fora non la se ga acorto che in quel momento era entrado un omo e la lo ga ciuso dentro. 'Sto disgraziado xe rimasto due ore... a fumigarse dentro! Adesso co la vien a Fiume la me prega de andar far bagno a Laurana perché la ga paura del tipo. Ma go anche una cugina de parte de mia moglie, che la vive in Germania fra i teutonici. De quando el marito ghe guadagna ben, la se rifiuta de vogarse in auto pice e tanto meno andar in autobus. Essa la patisse de robe grandi, la volerìa una come quella del signor Niffo: una Buick de oto zilindri!

Ma xe anca gente che non posso zuciar niente de rider! Guardemo, per esempio, el Uccio de Torino e che el ga el mio stesso cognome anche se non semo parenti; lui el vien serio serio, el me porta distintivi dei raduni fiumani in Italia, bandierine, qualche libro su Fiume che el sa che me interessa; in cambio non ghe dago niente e tuto finisce qua. Con lui ti se spacchi de rider... de serietà. Lui voleva parlarne de francoboli e cosa so mi, ma mi son teston de grota e penso solo ala chitara e se se pol far qualche ridada.

De Dusan, vecio palaccestista, poi no xe niente material. Lui se gode la compagnia e tase. Solo la moglie ogni tanto ghe dixé: «Madona, Dusan, dai!».

E l'estate finisce; va via uno dopo l'altro e, porco tocio, par che te manchi un toco del propio corpo. Te resta la consolazione de scriverse ogni tanto, de consolarse e de gioir quando va qualcosa ben per voi e noi e tuto assieme me consolo anche mi ogni tanto chiamando i amici per far una cantadina.

scrivé;—scrivé, feve vivi. Me son fato vivo e ghe go dà la remenada a chi che conosco e son sicuro che no i se rabierà. Ma anche mi fora me ciamo. No molto tempo fa che sul balcon de casa volevo far sulla rostiera una galina crepada. Digo volevo far, perché come che la go messa in tavolin e me son girado, eco che te ariva un bel cucal bianco come la neve. Mi lo guardo e ghe digo: «Cioè, vara che mi son un cucaletto de mar come anca ti! Non ti me conossi? Mi son quel che dela barcheta te dago i gusti e la iasca che me resta!». Pareria, però, che 'sto qua era un altro, forsi venudo de Bucari, e che i bisnoni del cucal i gaveva visto la famosa befa e i lo gaveva istruido ala danunziana! Fato sta che lui con el zigo: «Memento audere semper» el me ga beca el pranzo. Palido de rabia, lo guardavo svolar via, ma anche lo miravo, con le sue bele ali bianche slargade, cercar un posto dove sbafarse in pace, senza ospiti, 'sto galo.

Prima el xe andà verso porto petrolio, poi el ga girà verso molo scovaza e de là lo go

stiancich che non voleva andar via; come ogni cosa bella finisce purtroppo presto così anche questa breve vacanza è finita con la promessa da parte di tutti di ripeterla prima della fine di questa bella estate. «Torné presto» suggeriva la simpatica Graziella Monteneve.

La strada del rientro passa tra campi di granoturco e naturalmente, per l'ultima ragazzata della riconquistata giovinezza, la cricca «Xé andà scannar tulzi» con grande terrore della maestra Graziella Reffo che vedeva elicotteri della polizia ad ogni rondinella che passava nel cielo.

Alle porte di Torino ognuno ha preso la propria strada, ognuno è ritornato con i capelli grigi e con gli acciacchi di sempre, ma felici tutti ancora una volta di aver vissuto, anche se per pochi giorni, così "Fiumanamente".

Oscar Gecele

Apprendiamo che il Circolo Giuliano Dalmata di Torino e il locale Comitato Prov.le dell'ANVGD, data la inadeguatezza dell'attuale sede sociale di via Verdi 10, ha preso opportuni accordi con il locale Circolo degli Artiglieri in congedo per poter svolgere nella sua sede, sita in via Verdi 11, tutte le attività ricreative, culturali, conviviali ed eventuali assemblee conservando nella vecchia sede soltanto gli uffici e l'archivio.

I locali dei quali i nostri concittadini potranno usufruire sono forniti di biliardo, tennis da tavolo, televisione, bar e ristorante e qui troveranno larga e cordiale ospitalità.



Semo amici de vecia data e Tonci Kristofich prima de andar fra i canguri ne gaveva batezado "Ditta Pelosa". Molti ani xe pasadi, ma noi semo sempre insieme (co se pol); anzi se i ga publicado l'auto del signor Niffo perché no publicar la foto del nastro Ditta Pelosa? Bo, se la va la va!

Dixé el nostro pellerossa:

perso de vista.

Scrivé, scrivé, ne dixé el pellerossa! E così facio e facio anche per voi che se lontan una passeggiada per le cali de citavecia, guardando i cubeti de pòrfido che porta i segni dei nostri veci. E soto i mii passi i se fa morbidi... i me conosse.

Mario Sirsen

DA TORINO

Solitamente, come la tradizione vuole, nel mese di agosto quasi tutti partono per il mare o per i monti; questo anno un gruppo di fiumani residenti a Torino, avendo villeggiato in precedenza, si sono incontrati per un fine settimana fuori ordinanza nei giorni 13, 14 e 15 agosto sulle verdeggianti colline della Val Pellice, ospiti dei ben noti Graziella e Fortunato Cerece.

La festa è durata ben tre giorni durante i quali la comitiva fiumana ha rivissuto i bei tempi della giovinezza; notti piccole e quasi in bianco per il gran ridere, distesi sui letti a castello che i padroni di casa avevano preparato nella grande casa collinare, sveglie in piena notte che qualche spirito matto dava sul tipo militare, bricchi di caffè che bollivano a tutte le ore, capretti e costine di maiale che arrostitavano nel grande forno di campagna, strudel fatti con mele raccolte nel frutteto die-

tro casa, passeggiate per i boschi con grandi scorpacciate di amoli; abbiamo ricordato la nostra spensierata giovinezza nella nostra amata piccola città, grande però per le possibilità che dava ad ognuno di vivere una vita semplice ma ricca di soddisfazioni.

I capelli grigi ed il peso degli anni per tre giorni non sono esistiti più, forse per un miracolo della "Madonizza de Tersatto" che è stata da tutti ricordata lunedì 15 prima di addentare il capretto, come ai vecchi tempi, quando le nostre mamme ci portavano in pellegrinaggio a Tersatto lungo i quattrocentoundici gradini che da Sussak portano al Santuario.

Martedì mattina, dopo la sveglia fuori ordinanza suggerita dal simpatico Raffaele, cugino del padrone di casa che ha fatto il militare a Fiume, la comitiva si è incolonnata con le macchine per il rientro; saluti a non finire e lacrime della piccola Tiziana Ba-

LA RIVISTA "LIBURNIA"

Anche quest'anno in occasione del raduno annuale della Sezione FIUME del C.A.I. è stato pubblicato un numero della rivista Liburnia.

Il fascicolo di quest'anno si apre con alcune righe di presentazione del concittadino Dario Donati che ha assunto la direzione della rivista in sostituzione del comm. Aldo Depoli.

Segue un interessante articolo tratto dal libro sul Quarnero, su Fiume ed Abbazia dello scrittore ungherese Géza Kenedi in anni lontani e tradotto dal concittadino col. Ladislao Szollosy, nel quale sono illustrate tutte le gite che si possono fare nei dintorni di Fiume ed Abbazia e nel quale è particolarmente illustrata la bellezza di una salita alla vetta di Monte Maggiore fatta nelle prime ore del mattino.

Il fascicolo contiene poi un articolo di Giulio Bedeschi («Quante strade verso la montagna»), uno di Rinaldo Derossi su «Strade della val di Zoldo», uno di Bianca De Beaco sulla val Rosanda, uno di Renzo Donati su «L'uomo e la montagna», un diario della «Settimana da rifugio a rifugio» scritto da Luisa Soranzo.

Chiude il fascicolo il notiziario della Sezione con la relazione dettagliata del raduno dello scorso anno, un ricordo di Mario Smadelli scritto dall'avv. Arturo Dalmartello e uno di Bruno Crepaz scritto da Bianca de Beaco



DA GENOVA

La "Giovine Fiume" di Genova è viva e attiva: mi ci sento bene dentro perché mi permette di respirare aria di Fiume e di gioventù assieme, di avvertire il calore delle "radici" e la spensieratezza di ragazzi sbrigliati, allegri e sempre pieni di idee.

Ogni occasione è buona per fare un po' di baraonda, e "ciacolar" insieme.

Tutti i mesi ci vediamo — è ormai tradizione — al Circolo Giuliano Dalmata di Genova: sempre di sabato ma è Raoul (che poi è il dott. Raoul Pamich, Assessore alla gioventù al Libero Comune e Delegato di Genova e anche marito di chi scrive) che, compatibilmente con gli impegni nostri e del Circolo, decide quale sia la data migliore.

A giugno, il 18, ci siamo dati l'arrivederci ad Ancona e ai successivi incontri autunnali; ora andiamo infatti tutti in vacanza e per tutta l'estate ci limiteremo a vederci in Riviera per compleanni, onomastici o quando ci verrà voglia di "fiumanità".

Nell'ultimo incontro le signore del Circolo hanno superato se stesse: alla fine una gradita sorpresa dedicata ad Helga (Helga Mohoratz, una delle tre coccole figlie di Fulvio) che festeggiava un trenta di psicologia: le "landize".

Se me permetè una pausa, visto che vojo diventar bona coga fiumana e forse anca a qualchedun altro ghe interessa gustarle, ve spiego come le fa la mama del Raoul.

Basta tajar fete de pan un poco veceto (de uno o due giorni) e tociarle prima nel latte (solo un momento), poi nel-

l'ovo sbatudo e friserle da tute due le parti in molto oio. Magnele subito calde dopo gaverge tamisà sopra el zuclero a velo.

Dopo 'sta parentesi ancora due parole su un altro incontro: sempre protagonista la Helga che questa volta festeggiava i 19 anni.

Ci siamo incontrati in riviera, in una pizzeria tra Santa Margherita e Rapallo, ed abbiamo passato la serata tra "gioghetti e ciacole".

Eravamo 18 della "Giovine Fiume" e c'era con noi anche l'avvocato Luigi Peteani che, col suo spirito spigliato e vivace, riesce a dare ad ogni nostra riunione un tocco di classe, di cemento e di radici in più.

Infine un ultimo, ma triste stavolta, appuntamento: il funerale di Carlo Brenco, il Presidente del Circolo che mensilmente ci ospita: quante gioie ci ha permesso! quanti affetti, amicizie sono nate col suo patrocinio.

Ero lì, con Raoul, al funerale, ma non riuscivo a pensarci con gli occhi chiusi; lo rivedevo col sorriso di sempre, con la disponibilità e la affabilità che lo rendeva un infirrone ideale.

Lo rivedevo il giorno in cui mi disse: «Cara Annamaria, a lei che vedo un po' spaesata perché è la prima volta che entra al Circolo, le presento un giovane che potrà aiutarla ad inserirsi!»; ... ma che profeta, pensate che il giovane in questione si è inserito così bene che ora è mio marito!

Annamaria Pamich Genovese

IN RICORDO DI CARLO BRENCO

I fiumani della Liguria sono in lutto per l'improvvisa scomparsa del comm. Carlo Brenco, benemerito Presidente del Circolo Giuliano Dalmata di Genova. Lo piange, in particolare, la "mularia" della GIOVINE FIUME che ha perso con Lui un sincero amico, sempre pronto ad ascoltarla ed aiutarla.

Gentiluomo di vecchio stampo, ha saputo guidare con grande abilità e squisita signorilità per lunghi anni il Circolo di Genova, nella sede del quale convergono non solo gli esuli della riviera ma dove non è raro trovare, nelle frequenti riunioni e nei periodici incontri, conterranei provenienti dalle diverse parti d'Italia

— in transito a Genova — e talvolta persino dall'estero.

Grazie all'ospitalità del Presidente Brenco la GIOVINE FIUME ligure e la LEGA FIUMANA avevano potuto usufruire periodicamente dei locali del Circolo quasi fosse casa loro.

Per chi ha conosciuto lo scomparso voler oggi tesserne gli elogi sarebbe cosa superflua; ogni parola non potrebbe che essere vana ed inadeguata; per chi invece non ha avuto la fortuna di avvicinarlo le parole non basterebbero.

Ci rimane la consolazione che in occasione di una delle ultime cene organizzate nella sede del Circolo i fiumani gli

hanno consegnato una significativa targa-ricordo; egli l'ha accettata con grande gioia e con viva commozione.

La nostra speranza è che quando un giorno — speriamo non prossimo — ci dovremo presentare a San Pietro questi, ricevendoci, ci dica: «Ah bon! Bravo! Ti xe esule de Fiume? Presentite a Brenco che el gà organizzato un novo Circolo per tuti voi dele vecie province. A proposito ... 'sta sera ghe xe un incontro tra Fabietti e Oto d'Asburgo. Sua Maestà Apostolica parlerà dei legami che ghe jera tra l'Impero e Fiume! Andé, che Brenco ve speta!».

Fulvio Mohoratz

TI SE RICORDI?

— Oh, Rina, è cote qua. Ti ga trovadu subito 'sto bar?

— Come gnente. Non ero mai venuda qua; xe bel fresco, qua dentro.

— E ti vederà che cocolo el barista. Cossa ti ciol?

— Mah, cossa so mi: forsi ciolerò un caficcio.

— Ti xe mata, imbalsamarse col caffè! Gigi, la ne porti due bicieri de Prosecco.

— Bon, così vado a casa imbriga prima de mezzogiorno.

— Ma che imbriga, con 'sto caldo, no xe de mejo che un bicier de vin. Ma cossa ti se missti?

— Me giusto el cotolo che el me xe tropo assetado. Go sempre paura che el me s'ciopi. Beata ti col tuo a pietel!

— No sta parlar. Sì, stago fresca, ma ben che go cossa sudar co lo sopresso. Sto maledeto se mastruzza sempre. Ma non bazilo, go visto che el sintar non me ciapa anche se le pietel xe mastruzzade. Ah, ecco qua le nostre bevande.

— Bon, fresco. Ti gavevi ragion. Una volta non se gaveriimo insognado de ordinar vin.

— Per forza! con quella patina che i ghe dava ai nostri veci! Adesso xe produzion, concorenza, e el vin xe bon; e po', sarà anche i ani che te lo fa desiderar. E scusa, sa, ma la Messa i la fa col vin, miga col Sinalco.

— Giusto. Ti ga finido de far la spesa? Cossa ti ga ciolto?

— Le solite robe: pan, late, fetine, salata. Ah, ogi go ciolto anche una scatola de capuzi garbi perché stassera voio far le sarne.

— Sarme coi capuzi taiadi? E con 'sto caldo!

— Propio perché xe caldo. 'Scolta, ti ghe fa un boio a un poche de foie de salata, giusto che le crepi, poi ti ghe distiri sopra un strato de capuzi, ti ghe meti el ripieno, sa, quel nostro, ti le involtizi pulito e ti le seri con un stecadente. Dopo ti le cali in tecia e ti le neghi in una bona salsa de pomidori. Co le xe fate e sfredide mi le meto in iazera per el giorno drio, che le xe ancora più bone, e le te dura un per de giorni. A casa i le magna tuti volentieri, intepidide.

— Bona idea, farò anche mi. Mi facio così con le parriche impinide.

— Eco, ti vedi. Xe la stessa roba. Se no, ne toca far sempre fetine, che le xe dure

come coverton di camion, e, coi mii denti, non te digo.

— A chi che ti ghe parli! Giusto 'sta settimana me toca el dentista, per un ponte novo che, drio el moto, el costarà come el ponte de Brooklyn. Meno mal che sto ano non go spese per straze de vestir.

— Allora ti se ga già ciolto la pelicia?

— Magari che no, perché la me xe venuda pesante come un sinfonier. La go messa una volta e me cricava i ginoci. Non so cossa farò de ela, vol dir che tirarò avanti con la vecia crodiga, che la me xe come una piuma. Cos' ti vol, go già bastanza chili per conto mio, senza dover strassinare anche quella capa de cemento. Me ricordo quando che gavevo cinquantasete de vita, ma xe passadi ani anorum e adesso go una vita come una armenta.

— Mah, tuti se gavemo slargado, chi più chi meno. A proposito de pelicie, che una volta non le gaveva quasi nissun, me ricordo che la mia cuma la gaveva un capoto de plis. Tute le babe dela strada le cicava co le ghe lo vedeva. La veniva a trovarne e la ne portava le pezze che ghe restava dele robe che la taiava perché la era sarta. Ore e ore la parlava cola mama de un mauco che la gaveva, e la mama, che Dio ghe brazzi l'anima, la la scoltava e la ghe diseva cossa che la doveva far. No! intanto ghe facevimo vestitini ale nostre puppe de strazza, bei vestiti lunghi col slep, per non far veder che le puppe era senza gambe. E dopo la mama non la trovava mai un ago per cusir, perché li seminavimo tuti.

— Xe vero, una volta i fioi saveva passarsela con un rochèl, un toco de spago, una scatola de zicoria Frank. E ti ga visto ogi? Giogatoli sofisticadi che ghe ocore una squadra de pesterne perché no i sa giogar soli.

— Vera verità, e già de picci, se el bucal non xe carozado Pinin Farina no i vol saverghene.

— Sfido mi, con quele tonelate de lines bebi che i consuma! Me ricordo, mi per la mia fia gavevo dodici panuze, sei fine e sei de flanela; ti se imagini de inverno sugar 'era roba intorno al sparcher?

— Ma dà, non era sempre ben, quella volta. Ti se ricordi la Maria come che la in-

voltizava la creatura in due metri de fassa, coi brazzi dentro che el pareva una struzza de pan, poi la lo ficava in t'el puntin e el restava tuto el giorno là dentro, povero piccio, come la mumia de Tutancamen. E quando che ne tocava lustrar le tecie col saldame, in quei scafi de piera? e chi non gaveva la iazera meteva el butiro in fresco sotto la spina.

— Sì, ma almeno l'acqua era patent, da noi. Adesso la vien fora a pian e la par oio. Ti li ga visti?

— Chi? — Quei due mati che i xe andà fora adesso. Quela copietta?

— Go visto, sì, ma facio finta de non veder perché i me fa nervoso; i se basa in publico come se lui dovessi partir in Abissinia, i camina per strada tuti ingropadi, e non capisso come che no i se intopa.

— E ela, ti ga visto che cavelada rizza e impirada uso ombrela, con 'sto caldo? E la ga coraggio de andar per mondo cole braghe alla cavalierizza, con quel daùr, che se mi fossi in ela me vestirò con una flaida de arabo.

— Mi non so cosa che ga in testa 'sta gioventù. Lo stesso noi gavevimo più cura e ambizion dela persona: andavimo a farse i cavei da Imro, me ricordo, petinadi tuti indrio in dentro; se facevimo el vestitin novo per Pasqua, le scarpe de camoscio bianche, che gavevimo sempre i diti de biaca per mantenerle in ordine. Adesso vara 'sta mularia cole scarpe de ginastica dala matina ala sera e forsi anche i va in leto con lore.

— Anche mi go l'impresion che i se lavi poco.

— Mah, contenti lori! — Bon, 'scolta, andemo, se no ogi per pranzo ne toca far el brodin del beco.

— Cossa xe 'sta roba? — I ghe dixè qua, brodin del beco, per via che le babe de matina le fa quel che ghe par e al ultimo momento le ghe conza al marì el brodo de dado cola zanzarella, che la se cusina prima dela pasta.

— Bon, adio. Quando se vedemo?

— Anche domani, se te va ben; me piaxe el Prosecco de matina, e Gigi xe proprio cocolo. Ciao, Gigi!

— Bon giorno, signore. E arivederci.

Nerea Monti

UNA SIMPATICA LETTERA

Un nostro giovane concittadino residente all'estero ci ha scritto una simpatica lettera dopo un breve soggiorno a Fiume ove, in casa della nonna lì residente, ha avuto occasione di prendere visione del nostro giornale ed apprendere così della nostra esistenza.

Da tutta la lettera trapela un senso profondo di nostalgia per la nostra terra e constatare ciò in una persona giovane e non certo legata come noi a vecchi ricordi ci ha fatto piacere, dimostrandoci che l'attaccamento per la città che ci ha visto nascere è qualcosa che dura anche nelle circostanze più avverse.

«Oggi giorno vivere all'estero — egli ci scrive — senza la vicinanza della propria gente e con la mancanza della propria storia, cultura, lingua, dialetto non è tanto piacevole; anzi, al contrario, è crudele e durissimo.

Entro di me c'è sempre la mancanza di qualcosa e l'orribile indescrivibile sensazione di un vuoto assoluto. Mi sento sempre come uno sradicato, un rinnegato, una delle tante vittime di qualcosa di orribile ed indescrivibile. An-

che se sono nato nel dopoguerra (1953) non potrò mai più dimenticare quanto a Fiume ho visto con i miei occhi questa estate, quanto ho udito con le mie orecchie; la storia di tante tragedie famigliari, i racconti e le testimonianze dei nostri vecchi i quali, nonostante tutto, hanno voluto non abbandonare il luogo nativo. Non posso che ammirarli, rispettarli e soffrire ogni giorno con loro, anche se vivo lontano da Fiume ormai da anni e se da tempo ho scelto la mia strada. Per me non c'è più né ritorno né speranze, dopo che ho visto come là non lasciano in pace neppure le ossa dei vecchi fiumani morti».

Abbiamo voluto pubblicare questa lettera, anche se non possiamo fare il nome del mittente, perché la stessa ci fa ben sperare per il domani; fino a quando avremo a noi vicini ragazzi con tali sentimenti la nostra Causa non sarà perduta. Invitiamo a leggerla e a meditarci su i molti giovani che, vivendo in Italia ed essendosi ormai inseriti nelle località dove oggi vivono, spesso dimostrano, purtroppo, scarso interesse e nessun attaccamento alla nostra Fiume.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XI puntata)

Aveva detto Karl von Clausewitz: «la guerra è la continuazione della politica con l'impiego di altri mezzi». In precedenza Niccolò Machiavelli, con variazioni sullo stesso tema, aveva affermato che il fine giustifica i mezzi. Dure parole e ancor più dura la realtà perché segnano il confine tra le leggi fisiche e quelle morali: tra la forza e la coscienza. L'orizzontalità frenante di questa e la verticalità irresistibile di quella. Infatti oggi non si annienta l'avversario, lo si libera costringendolo alla resa, in virtù della ipocrisia umanitaria che rende la libertà sinonimo di schiavitù: meglio uno schiavo vivo che un eroe morto. Da ciò l'invenzione del Diritto internazionale e delle convenzioni di Ginevra, che infine consentono i processi alla Società delle Nazioni, all'ONU, a Norimberga, nonché le relative condanne, le quali permettono di sceverare tra i liberati utili, o utili idioti, e quelli che potrebbero ritrovare sufficienti energie per tentare la riscossa.

Tra il novembre e il dicembre 1918 scoppiò la pace: la bisillaba dalle tante interpretazioni. Pace, mio Dio! Quando la Tebaldi canta nella Forza del Destino è una invocazione. Se la pronuncia un politico è una truffa. Il mondo si schierò tutto con i vincitori: era più facile gridare, secondo la prassi democratica, "crucifige!", che, cristianamente, "pietà". In uno o nell'altro significato sapeva di piaggeria. Il fatto è che vi furono dei vincitori e dei vinti: degli eletti e dei reprobati.

Il Diritto internazionale avverte che la pace presume il negoziato, nel quale non si dovrebbero esercitare pressioni. Ma tutto questo porta a un discorso molto intricato; basta osservare che i negoziatori non poggiano sullo stesso piano: uno è forte, l'altro è debole. Per di più uno dei due è a priori colpevole. Non è necessario che questa sia la verità, basta che essa sia convenzionalmente accettata.

Comunque, per capire qualche cosa, tralascieremo la storia degli Unni contro la "civilisation", i sogni di Edoardo VII e le farneticazioni di Guglielmo II. Divideremo la mappa del conflitto e ci contenteremo, per il momento, di parlare dell'Italia e dei suoi problemi. Almeno come li ho vissuti io.

Cominciamo, ancora una volta, "ab ovo". L'Italia aveva fatto il suo Risorgimento. La Rivoluzione francese, Napoleone, le guerre europee, il rinnovarsi dei ceti sociali, la incipiente rivoluzione industriale, lasciano sul suolo italiano l'humus e i germi sufficienti a generare la fungaia degli intellettuali capaci di concepire l'unità dello stivale, come si esprimeva Giuseppe Giusti. È un gioco da ragazzi. E ci si può trovare la carriera, la sistemazione, il posto al sole, il mutamento dello "standard of life" che da venti secoli reclina fino alla stagnazione "che il Pinelli immortalò" e Pasquino derise. Ma se il Trecento, l'Umanesimo e il Rinascimento diedero ancora al mondo sprazzi di splendore fu perché, di sotto la cenere dell'oscurantismo medievale, covava ancora la brage della sapienza greco-romana. Quando, invece, l'illuminismo portò finalmente luce nel cielo d'Europa, noi, italiani, dovemmo imitare e copiare. Perciò il Risorgimento fu un brulicare di intellettualismi individuali, ferocemente protesi ad affermare sé stessi. Unità era l'esigenza che scaturiva dalle cose. Unità innanzi tutto. Invece si parlò di monarchia, di repubblica, di liberalismo, di federalismo, di anarchia, di socialismo. E intorno a queste istanze, di dubbia opportunità e tempestività, nomi illustri di fautori e di innovatori dei quali, forse, non ricordiamo più nulla o dobbiamo ricorrere alle cronache dell'epoca per raccogliere la pietruzza da loro portata e non ancora collocata a formare l'edificio unitario. A ben cercare, tre soli nomi si sottraggono alla ossidazione del tempo; Vittorio Emanuele, il re intorno al quale si fece massa e si diede inizio all'opera; Camillo Benso di Cavour, il tessitore della trama, che doveva dar forma e consistenza a quel «caos di brame incomposte» — diceva Cesare Balbo — come succede fra ineducati ed inesperti, che non hanno a decidersi né scienza né esperienza»; Giuseppe Garibaldi, la coscienza del fare non ciò che è teoricamente previsto, ma ciò che praticamente serve. E nessun altro: perché se hanno dato fattori di convergenza o di adesione, hanno anche intralciato l'opera definitiva.

L'Italia fu dunque una e non unita: gli avvenimenti che la colsero la trovarono sempre impreparata, tentennante, indecisa e divisa. Entrò in guerra senz'armi e senza obiettivi. Fu scissa in interventisti e in neutralisti; mentre era già in azione, si distinse in tre settori: dove si faceva la guerra, dove si parlava di guerra e dove la guerra era lontana, quasi fuori di casa. Inaspettata arrivò la pace; lo sgomento fu generale, ma non uguale nei tre settori. Nella fattispecie cosa si doveva fare? Il soggetto era uno, l'Italia; a decidere dovevano essere tre: i settori. Oggi fanno ridere coloro che vogliono cambiare e si abbarbicano, come l'edera, al tronco che li sostiene. Si dicono progressisti e sono conservatori: non mollano ciò che hanno acquisito, ma lo congelano in utopie che diventano superstizioni.

L'Italia era stata fatta: non come un pasticcio o un dolce che gli italiani, seduti a tavola, si sarebbero mangiato in parti più o meno uguali — dimenticando che, in tal modo, l'avrebbero fatta e subito disfatta — ma come una macchina operante a sviluppare ricchezza da tradurre in potenza e in benessere. Fino al limite massimo che la storia ci ha, fino ad ora, rivelato, l'Impero. I dilettanti della politica, spesso si lasciano sopraffare dagli ingordi della ripartizione e distruggono, in pochi istanti, lavori di secoli e civiltà operanti, per raggiungere tuberosi cristiani, lue socialista — come diceva Maffeo Pantaleoni — o tabe democratica. Le api e le formiche ci insegnano, al contrario come si costruisce per l'eternità.

In altre parole capitò ciò che tutti perseguivano, ma nessuno s'aspettava. Nel settore della guerra vera e propria, arrivò la vittoria subito fermata alla linea raggiunta dalle truppe in quel giorno e in quell'ora: niente sfruttamento del successo. Nel settore politico la fine inopinata dei pieni poteri e il ritorno, altrettanto inopinato, alla normalità. Nel settore degli ignavi l'incertezza e l'attesa dell'ignoto.

Insisto nel rappresentare lo stupore e la meraviglia cagionati, in Italia, dalla vittoria. Perseguita e voluta da tutti e aspettata da nessuno. Gli italiani, conformati da quasi due millenni di cristianesimo, hanno fiducia soltanto nei cosiddetti santi in paradiso. Le mafie, le camorre, le massonerie, le parrocchie e i partiti sono l'ossatura sociale; lo stato e le sue leggi la moda portata dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese. La moda è fragile, caduca e mutevole. Le mafie, le camorre, le massonerie, le parrocchie, i partiti sono invece radicati nel costume. Ognuna delle mille parti che frantumavano il paese aveva un proprio disegno rivolto a prevalere sugli altri quando sarebbe finita la guerra. Nessuno era preparato a vincerla. Chi aveva vinto? Non le mafie, non le camorre, non le massonerie, non le parrocchie, non i partiti. Chi? L'Italia! Chi era l'Italia senza la sostanza predetta? «Un caos di brame incomposte, come succede fra ineducati ed inesperti, che non hanno a decidersi né scienza né esperienza».

La paralisi si produsse totale, quasi istantaneamente in tutti i settori. Per primo nell'Esercito. Attoniti i Comandi superiori, del resto ben poco addentro ai lavori. Soddissfatti i giovani dai festeggiamenti e dalle accoglienze di Trento, di Trieste e della Dalmazia. Perplexi, ma ancora speranzosi, i redenti cui i limiti di competenza posti all'Esercito e l'ignoranza dei trattati — che voci incontrollate denunciavano manchevoli — tenevano su la corda. Prima screezi tra coloro che volevano tornare a casa subito e quanti vi erano partiti con la speranza di corrervi l'avventura e non tornarci più. Paura generale di lasciare, in balia all'ozio, tre milioni di uomini armati comandati da ufficiali che, al massimo, raggiungevano il grado di maggiore, mentre da colonnello in su godevano di un prestigio, diremo così, protocollare.

Nel settore politico e in quello parlamentare il tentennamento era ancora più diffuso. I piani previsti per il dopoguerra erano ben lontani dall'essere messi a punto. La malafede e il raggio non sapevano da dove partire. Del resto tutti sapevano che la politica aveva sabotato la guerra. Il discorso e l'analisi richiederebbero molto spazio. Perciò consiglieremmo il lettore, che ne fosse interessato, a leggere il libro che Maffeo Pantaleoni pubblicò, nel 1919, «La fine provvisoria di un'epopea» a cura del Laterza di Bari.

Durante la prima guerra mondiale c'era "la resistenza". Rivolta a non perdere la guerra. Quindi nei riguardi di chi, come si dice in borsa, giocava al ribasso. E non erano pochi! Quasi due millenni di servitù e di governi stranieri non potevano essere cancellati da poco più di mezzo secolo di unità nazionale. La maggior parte degli italiani s'erano adattati alla unificazione, ma dovevano ancora rendersi conto a che cosa servisse. La resistenza produsse dei comitati, che si moltiplicarono nelle città. L'unione e la resistenza conio il prefisso anti. Più plastico l'emblema fascio. D'origine romana, fu usato anche dai francesi; recentemente era stato preso in prestito dai nostrani socialisti. Infatti, Crispi li sciolse nel 1894. Si formarono in parlamento e si chiamarono parlamentari. Intanto era nato anche il "fronte interno". Tutto questo doveva portare alla vittoria. Infatti, prima si arrivò alla Vittoria, dopo si costituì il comune.

Lungo e difficile fu il cammino che ci portò alla "prima italica vittoria". Mi perdoni il Carducci se mi son permesso di spostarne la data. Se fosse vivo mi darebbe ragione. Del resto non sono solo ad avere questa opinione. Giuseppe Prezzolini mi ha preceduto. Il suo cammino è incominciato tanto tempo fa, molto tempo prima del 1915. E per rendersene conto occorre percorrerlo tutto. Non per piangerci addosso come è nostra consuetudine fin da quando i leoni mangiavano i cristiani, ma per capire come in Italia vi possano essere degli sprovveduti che tuttora si battono per impedire che il paese si trasformi in un sempiterno carnevale.

Giuliano l'Apostata

(segue)

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(III puntata)

Avverto i concittadini che si riconoscono nelle mie citazioni e che desiderano avere fotocopia del giornale che li riguarda, che possono richiederla al nostro Libero Comune. Sarò lieto di spedirla senza alcun rimborso. Per me, che mi reputo un tantino meno sfortunato in quanto possiedo vecchi giornali che già ebbi a Fiume, sarà un piacere offrire ad altro esule un ricordo tangibile del nostro passato. Ahimé, sempre e solo di ricordi si parla...!

FIUME

— Sul n. 14 del 2/9 aprile

to. Per motivi di spazio non li elenco, del resto chi fosse interessato ai francobolli della nostra FIUME, troverà la storia filatelica completa della nostra Città sul semestrale "Fiume" (Rivista di Studi Fiumani edita dal Libero Comune). Ivi il concittadino Giuseppe SIRSEN ha effettuato con massima precisione e competenza la intera rassegna di tutte le emissioni dalle origini ad oggi.

Comunque, del servizio del "MATTINO ILL." dirò che mi ha principalmente colpito la riproduzione del valore da cent. 50 della serie emessa nel decimo anniversario della annessione di FIUME all'Italia, perché lo avevo da ragazzo nella mia modesta collezione andata perduta: raffigura Gabriele d'Annunzio in uniforme di Comandante e, davanti a lui, mani vigorose brandiscono dei pugnali. Sono quelle dei Granatieri, Bersaglieri e Fiamme Nere (12-9-1919).

* * *

— Sempre in tema di francobolli, trovo nella "Rubrica per i filatelici - Novità del mese" de "IL CORRIERE DEI PICCOLI" n. 37 del 14-9-1941, la seguente notizia che riporto testualmente anche se mi appare imprecisa dopo aver letto la rassegna del concittadino Giuseppe SIRSEN: «Il francobollo della ex Jugoslavia, sovrastampato "ZONA OCCUPATA FIUMANO-KUPA", fa parte di una serie di 15 valori, più tre a beneficio della Opera Nazionale Maternità ed Infanzia. Questi 18 pezzi sono destinati a diventare rarissimi, poiché ne sono state emesse soltanto 100 serie, le quali valgono già alcune migliaia di lire l'una». E' riprodotto il valore di 0,50 DIN. L'articolo è a firma di «FRANCO BOLLO (L. Sassone - Milano)».

FIUMANI

Luigi FREDDI da Fiume, sul n. 27 del 10 luglio 1937 dello stesso settimanale, chiede chiarimenti su una frase o problema di Archimede e poi preannuncia un successivo messaggio in lingua "irochese".

Sempre su "Il Vittorioso", n. 43 del 30 ottobre 1937, il fiumano Natale FROGLIO, domanda come si fa a costruire un apparecchio radio e gli viene risposto di rivolgersi ad un libraio che potrà fornirgli un manualetto atto allo scopo.

Quanta beata fantasia di noi ragazzi d'allora!

* * *

— Una battuta, a firma di CELLIGOI E., abitante in via F. Corridoni n. 20, pubblicata da "TOPOLINO" n. 481 del 3-3-1942:

— Sai dove vanno a studiare i pesci?

— ??

— Sui banchi di ... sabbia!

* * *

— Ed ora un'aggiunta a quanto già detto nella prima puntata sulla richiesta che fece la fiumana Gabriella MAZZA a "Topolino". La storia a puntate "CABIRIA", tavole di Antonio CANALE, venne illustrato per molte settimane anche dal pittore Renato PAPA-RELLA. Il racconto, iniziato nel numero 527 del 19 gennaio 1943 di "Topolino", venne tratto dal grandioso film di Gabriele d'Annunzio.

Ferruccio Trapani

(continua)

Avevo promesso ai concittadini qui residenti di venirmi a trovare e quando hanno saputo che sono stato prima a Pesaro hanno protestato facendomi notare che, provenendo dal Sud, si arriva prima a Fano. Nulla da eccepire.

Fano è una graziosa cittadina, frequentata stazione balneare della costa adriatica presso la foce del Metauro. Nella passata guerra soffrì gravi danni per bombardamenti e mine.

La prima persona che andiamo a trovare è la signora Dely De Ghetaldi ved. Lancellotti, in Viale Cristoforo Colombo 21. Vive da sola, in questa bella casa, in quanto i suoi figli sono tutti sposati. All'ingresso una gigantografia con i suoi nipotini.

La concittadina abitava a Fiume in Via Pomerio. Suo padre era il sig. Nicola, mentre la mamma era una Gergomilla. Aveva un fratello, Clemente, morto 15 anni or sono in Argentina, lasciando la moglie Emma Donati e due figli.

La signora Dely aveva sposato in prime nozze il sig. Cervini col quale era andata ad abitare in Via Gorizia (case dell'ing. Poso — vicino alla polveriera). Nel 1942 ha lasciato Fiume con i suoi figli stabilendosi a Fano. Il suo secondo marito era medico ed è venuto a mancare nel 1972.

La nostra concittadina ha quattro figli, tutti nati a Fiume: Luciano abita a Torino e lavora presso un laboratorio di biologia; è sposato con una torinese, ha due figli. Giuliana abita ad Asti, suo marito è Questore. Franco è medico a Rivarolo (Torino). Antonia abita a Fano, suo marito è il Sindaco di questa cittadina.

Ringraziamo la signora Dely per le notizie che ci ha dato, la salutiamo e proseguiamo nel nostro itinerario.

In Via G. Luzi n. 8, abita il capitano Antonio Neumann. Raggiungiamo il suo bel villino, ma non lo troviamo in casa; parliamo con la suocera e questa ci suggerisce di andarlo a cercare giù alla marina. Più che giusto, un vecchio "lupo di mare" dove lo si può trovare se non in riva dove più puro giunge l'odore della salsedine? E poi sappiamo che lì ha un negozio, "La Nautica Lido", dove si può comperare di tutto, dai costumi da bagno agli articoli per la spiaggia, barche di tutti i tipi, gommoni, motori fuoribordo e entro-bordo, anche per pescherecci, e, nel retro, un'officina per la riparazione dei motori. Efficentissima!

Incontriamo suo figlio, un bel ragazzo tutto fiumano; ci dice che suo padre si trova al Circolo Nautico, del quale è Presidente; lo va a chiamare lasciandoci custodi del negozio; il cap. Neumann arriva veloce con la bicicletta e ci porta a fare colazione insieme.

Il nostro amico è nato a Fiume in Via Acquedotto; dopo ha abitato in Via Mameli, in Via De Amicis e, infine, in Riva Cristoforo Colombo 6 (casa Spehar). Suo padre aveva un negozio di pellami in Fiumara. La mamma nasceva Gramich-Scalamera. Ambedue i genitori sono morti a Savignone (la mamma nel 1952, il

papà nel 1955; aveva 93 anni).

Il capitano Neumann si è diplomato presso l'Istituto Nautico di Fiume nel 1943. Subito dopo l'esodo (1948) si è imbarcato come direttore di macchina ed ha navigato per trent'anni. La sua Signora è di Fano; insegna presso una scuola superiore della quale è Vice Preside. I coniugi Neumann hanno due figli, il ragazzo lo abbiamo conosciuto, la figlia Susanna, invece, è sposata con uno di Fano; come il marito è laureata in biologia e insegnano ambedue nel Trentino.

Il nostro concittadino ha un fratello, l'ing. Mario Neumann, che risiede a Santa Fè (California); è capo progettista delle autostrade americane, sposato con una napoletana di origine tedesca, ha tre figli che frequentano l'Università. Anche la sorella Nives, sposata con il sig. Emil Stefan (fiumano, abitava in Valscurigne) e madre di un figlio universitario, vive in California.

Da qualche anno il cap. Neumann non naviga più; è pensionato, ma cura gli interessi della sua ditta ed esegue spesso collaudi in mare di nuove imbarcazioni.

Subito dopo l'intervista andiamo a fare una lunga passeggiata lungo il porto dove sono ormeggiati centinaia di pescherecci d'alto mare e dove lo salutano tutti; quindi ritorniamo verso il negozio ove ci tratteniamo fino al momento di congedarci; ci salutiamo dandoci appuntamento alla prossima occasione.

Siamo attesi a Bologna. Il capoluogo emiliano non è lontano e lo raggiungiamo in poco più di un'ora. In questa bella città abbiamo molti nostri concittadini che prima o poi, non mancheremo di visitare; ma oggi la nostra permanenza qui è appena di quattro ore, il tempo necessario per salutare un amico che non vedevamo da tanti anni.

In Via Torricelli n. 6, abita il sig. Nereo Cappellani con sua sorella Noemi e il nipote Gianni. Ci giunge difficile raggiungerli e ricorriamo all'aiuto di questo baldo giovinotto (medico biologo) il quale ci preleva all'uscita dell'autostrada portandoci direttamente sotto casa.

I signori Cappellani abitavano a Fiume in Via Caio Duilio (alle spalle della "Casa Balilla") nelle case "dindon". Il padre Rudi, se non vado errato, era già pensionato (è venuto a mancare a Modena), mentre sua moglie, la signora Anna Pongracz, era persona molto attiva; la ricordiamo in divisa dell'U.N.P.A. durante la guerra. Ungherese d'origine venne a Fiume con i suoi genitori quando aveva appena undici anni; il papà era ferroviere. La signora Anna dopo l'occupazione degli slavi venne arrestata, processata e condannata a morte dal Tribunale Militare dell'Armata Jugoslava per reato di spionaggio in favore dell'Italia, pena successivamente tramutata in lavori forzati per la durata di quattro anni e la perdita dei diritti civili. Venne liberata il 20 giugno 1948 con la condizione. Erano, quelli, gli anni peggiori per noi fiumani, quando ancora si cercava, an-

che se con poca convinzione, di salvare Fiume dalle grinfie degli "opancari". La signora Anna allora svolse un'intensa attività, aiutando a fuggire molte persone che non potevano ottenere il "visto partire"; tra queste il parroco di Castua. Ma su questo argomento ci sarebbe tanto da dire, ma ci limitiamo a ricordare che la concittadina fino all'ultimo momento, insieme ad un pugno di volenterosi e coraggiosi fiumani, combatté per l'italianità di Fiume. Anna Pongracz è venuta a mancare a Bologna nel 1978.

Nereo Cappellani, invece, lasciò Fiume nel 1949 alla volta del Centro Raccolta Profughi "Canzanelle" di Napoli e da qui ad Aversa e poi a Salerno, dove ha lavorato presso la Prefettura, fino a quando è riuscito a riunirsi con i familiari. I suoi genitori lasciarono la nostra città nel 1951 alla volta del Centro Profughi di Altamura, poi Barletta, quindi ottennero il trasferimento a Vicenza. Quando chiusero questo "Campo" decisero di stabilirsi a Bologna dove iniziarono una nuova vita: Noemi è andata a lavorare come capo reparto presso la "Buton" (oggi è pensionata), suo figlio Gianni si è laureato in biologia. Nereo lavora ancora presso la "Italcementi", un fratello lavora a Modena, si è sposato con una del posto e ha due figli: Adriana e Antonella.

Durante la conversazione ricordiamo molti amici: Bruno Mersich (che non sappiamo dove si trovi), Irma Sorgo e tanti altri ancora.

Chiodiamo così questa serata contenti di aver impegnato così bene queste poche ore a disposizione; ci salutano gli amici gridandoci "arrivederci" e così sarà; ritorneremo presto a Bologna, ove abbiamo tanti concittadini da incontrare.

Sergio Stocchi

PREMI MOTTA

La Casa editrice FEDERICO MOTTA di Milano ha concluso il concorso-premi a suo tempo bandito tra gli alunni delle V classi elementari avente per tema le fonti energetiche alternative e l'inquinamento da rumori.

Sono stati distribuiti 125 premi da L. 120.000 tra le varie Scuole che hanno risposto all'iniziativa tendente a stimolare i giovani a riflettere, lavorare e "proporre" loro idee sul tema ecologico, oggi di viva attualità.

IL PREMIO DINO CIANI

Dalla stampa abbiamo appreso che ha avuto luogo alla Scala di Milano il 4° Concorso per giovani pianisti intitolato alla memoria del nostro concittadino Dino Ciani.

La decisione della Giuria di assegnare il primo premio al giovane toscano Andrea Lucchesini, di appena 18 anni, è stata contestata dal secondo classificato, il francese Jean Marc Luisada e di conseguenza il premio ha finito per non essere assegnato.

LIBRI

Benito Mussolini: Il Trentino visto da un socialista. Edizioni Centro Studi Atesini, Bolzano. L. 6.000.

L'amico dott. Achille Ragazzoni, del quale recentemente abbiamo segnalato la pubblicazione di un suo studio su « Garibaldi nostro », dedicato alla rievocazione delle lotte garibaldine nel Trentino nel centenario della morte dell'Eroe, ha voluto ora curare la ripubblicazione, nel centenario della nascita di Mussolini, di un suo scritto sul Trentino risalente al periodo (1911) nel quale egli soggiornò a Trento.

Il saggio, definito da Renzo de Felice come « una delle opere migliori scritte da Mussolini in tutta la sua vita », è assai poco noto e per molti rappresenterà un'autentica sorpresa.

Mussolini al suo arrivo a Trento e durante il suo soggiorno rimase colpito dall'indifferenza delle masse per il problema nazionale e per la « sconcertante miseria » della vita intellettuale, abbondantemente soffocata dal clero locale.

Mussolini nella sua attività giornalistica non mancò di attaccare duramente sia i « codini » (accusò De Gasperi di « cronica stitichezza intellettuale ») che i borghesi aderenti al Partito liberalnazionale.

Ovviamente la presenza dell'irrequieto giornalista romagnolo — « socialista irredentista » — non poteva riuscire gradita alle Autorità locali e queste ben presto trovarono un pretesto per decretarne l'espulsione.

Lo scritto di Mussolini, fedelmente riprodotto, è preceduto da un'interessante prefazione scritta dal dott. Ragazzoni, al quale non possiamo che esprimere il più sincero plauso per questa sua fatica che non potrà non essere giustamente apprezzata da quanti desiderano approfondire la conoscenza di quale era la vita politica trentina-atesina nei primi anni di questo secolo.

Chi desiderasse prendere visione della bella pubblicazione scriva al Centro studi atesini, piazza Mazzini 20/7, 39100 Bolzano.

UN NUOVO LIBRO DI GIANNI GROHOVAZ

Abbiamo appreso che il nostro concittadino Gianni Grohovaz, giornalista e radiocronista ben affermato in Canada, ha dato alle stampe un suo nuovo libro intitolato « To Friuli from Canada with love » (Al Friuli dal Canada con amore).

Il bel volume, edito in elegante veste tipografica dalla Fondazione del Congresso Nazionale degli italo-canadesi di Ottawa, è ricco di bellissime fotografie, ricorda il tragico terremoto che ha colpito il Friuli nel 1976 e il contributo dato dagli italo-canadesi per la sua ricostruzione.

Il libro si apre con l'appello lanciato dal Sindaco di Gemona per sollecitare aiuti per la ricostruzione e la risposta del Ministro canadese per il multiculturalismo che significativamente così si è espres-

so: « ... il debito che paghiamo oggi è rappresentato da tutti quegli italiani che sono venuti in Canada dove hanno lavorato per rendere questo paese ricco e forte. Non siamo noi che doniamo a voi; vi rendiamo soltanto qualcosa che è stato dato a noi molto tempo fa ... ».

Leggendo il libro si rivive in tutta la sua drammaticità quei terribili giorni del 1976 e ci si rende conto del notevole apporto dato dai fratelli italo-canadesi alla ricostruzione, apporto che è stato reso ancora più significativo dal sacrificio del cap. Roberto "Buck" McBride che ha perso la vita nei pressi di Trasaghis precipitando a terra con il suo elicottero. Un monumento eretto a Venzone ne ricorda il sacrificio.

Non possiamo che esprimere il più vivo plauso all'amico Grohovaz per questa sua nuova fatica che testimonia così efficacemente gli stretti vincoli che legano gli esuli italiani alla loro terra d'origine.

DALLA STAMPA ESTERA

« Il progresso italo-americano » in data 17 marzo ha dato notizia di onorificenze della Repubblica italiana conferite a Belgrado dal nostro Ambasciatore a nome del Presidente della Repubblica a cittadini jugoslavi già combattenti nelle file della resistenza antifascista in Italia nei quadri del battaglione Tito e della brigata Antonio Gramsci.

La notizia ha provocato violente reazioni nelle file dei nostri esuli; lettere di protesta abbiamo letto sullo stesso giornale nel numero del 26 marzo a firma Nich Nicolich (che ha scritto che il Presidente Pertini avrebbe fatto meglio a concedere quelle decorazioni alla memoria dei nostri infortuni di Basovizza e Monrupino) e di Pasquale Sanzo, ex carabiniere in servizio a Santa Lucia d'Isonzo, il quale ha voluto ricordare il sacrificio di tanti commilitoni trucidati dai ribelli slavi soltanto perché italiani in servizio per la difesa della Patria.

Ogni commento da parte nostra ci sembra superfluo.

* * *

Grazie alla cortesia della nostra concittadina Eleonora Pancer in Kenny, residente ad Annapolis negli Stati Uniti, abbiamo potuto prendere visione del numero di luglio della rivista "Smithsonian" nel quale abbiamo trovato un lungo articolo scritto da Meryle Secrest e corredato da numerose fotografie scattate da Lee Battaglia.

L'articolo ricorda tutta la vita del Poeta-Soldato e mette in luce come egli abbia vissuto le ore più belle della sua vita a Fiume nel corso della impresa legionaria che viene ampiamente illustrata.

Molte fotografie, oltre che al Comandante, sono dedicate al Vittoriale ed essendo riprodotte a colori danno una visione concreta ed efficace dello stesso.

Siamo lieti di avere potuto constatare come la personalità di d'Annunzio desti ancora così vivo interesse all'estero.

FALISCHE DEL QUARNARO

(Il puntata)

Da Besca a Veglia - Viaggio di nozze nel gennaio 1901

«Ecco che nel fervore creato dalle vostre parole, Piero Foscarini, Attilio Hortis — l'uno in azione e l'altro in meditazione infaticabili, l'uno e l'altro divaganti di qua e di là del mare — ecco che, per un momento, le acque contese sono ridivenute il libero Golfo di Venezia, al veneto Adriatico dispostato; e sembra che tutte le vele vi si gonfino al soffio delle memorie, come nel bassorilievo che sta sotto il mausoleo del Foscarini. Spiriti generosi che serbate e alimentate su l'altra sponda il nascosto fuoco romano, per la vostra presenza ci appare congiunta in subito atto di vita l'immagine che sta nel passato con quella che ondeggia nel futuro. *E ritorna alla nostra ansia dei secoli il giuramento fatto in Cherso dai popoli sparsi tra il Quarnero e le Bocche di Cattaro nelle mani liberatrici del secondo Pietro Orseolo...*».

Dal discorso pronunciato il 27 Aprile 1908 durante la cerimonia nel corso della quale Gabriele d'Annunzio faceva donazione al Comune di Venezia del manoscritto de "La Nave", manoscritto compreso in un grosso plico ricoperto di drappo rosso antico e legato in croce.

Avevo lasciato, con quanto struggimento di cuore si può immaginare, le ultime villette di Besca e recitato una preghiera propiziatoria sfiorando una cappelletta rustica.

Volevo rifare il viaggio intrapreso dai miei genitori nel lontano gennaio del 1901, appena uniti in matrimonio.

Con quanta commozione avevo letto, sulla "Fides matrimonialis" i dati dei miei cari: documento *esteso in latino!*

L'occhio avido riprendeva ed il cuore imponeva alla memoria di ritenere quanto più possibile del paesaggio.

La grande valle, tutta segnata di muretti a secco che limitavano i vigneti di tante microscopiche proprietà, era segnata, qua e là, dalla gobba di una collinetta, o da un boschetto chiamato con termine veglioto "dermone".

Mi accompagnava il dolce risucchio delle onde che morivano in una iridescente spuma bianca... Il suono si affievoliva man mano... Ed io mi allontanavo riluttante dalla lunata spiaggia... Quante infantili "scuribande"!

In mezzo alla valle, seminascosta dal verde di un boschetto, su terreno ricco di ritrovamenti romani (villae rusticae, pareti, pavimenti con l'opus signinum) la chiesetta dedicata all'Arcangelo Michele dotata di un trittico d'altare con le figure della Madonna, di San Michele e San Bartolomeo, notevolissimo lavoro in legno scolpito dall'intagliatore veneziano Paolo Campsa (1497-1539).

Proseguendo il viaggio verso Veglia, ecco le bianche mura di un'altra chiesetta: Santa Lucia, in stile romanico del 1000, già annessa ad una importante abbazia benedettina.

Vi si conservava una lapide del tempo di re Zvonimiro, in caratteri vetero-slavi (glagolitici), considerata il più antico monumento della letteratura croata.

Si riferisce ad una pretesa donazione di terreno la cui ubicazione è controversa: i croati affermano trattarsi di terreno ubicato sull'isola di Veglia, ed in tal caso si dimostrerebbe l'appartenenza dell'isola alla Croazia. Con certezza si può identificare l'oggetto della donazione con un terreno situato presso la chiesa di San Nicola di Otočac, che aveva in comune con Santa Lucia il Priore (abate).

Mira costante dei re croati era di rendersi padroni delle città della costa e delle isole in parte colle donazioni alle chiese, a volte anche con la forza.

Fu l'esistenza di questa epigrafe che fece accampare le più intransigenti pretese dei croati al possesso dell'isola. Eppure nell'atrio della stessa è murata una stele funeraria romana portante in rilievo un busto militare con iscrizione latina che — lo dice don V. Premuda — vi fu portata dalla chiesa di San Marco sulla spiaggia di Besca: tale stele è anteriore di almeno sette secoli alla lapide zvonimiriana (sen. Riccardo Gigante).

Come giustamente lo ha fatto rilevare Gabriele d'Annunzio nel discorso su riportato, le isole del Quarnero, con dedizione unanime del 1018, s'erano date a Pietro Orseolo II che ritornava vittorioso.

Non basta: secondo il Coletti (Annales Camaldulenses) San Gaudenzio — allievo di San Romualdo (cui, vedi caso, è dedicato il Tempio Votivo di Fiume) — fondava le abbazie benedettine nelle isole del Quarnero. Fu pure vescovo di Ossero. Le Abbazie stesse dipendevano dalla Casa Madre di Santa Maria vicino ad Ancona. Non avevano nemmeno legame religioso con la Croazia!

Nella chiesetta di Santa Lucia v'era un Polittico (16 figure in stile gotico), opera pregevole di Luca e Giovanni figli di Paolo Veneziano.

Sintomatica la presenza della figura di San Gaudenzio in mezzo a tre Apostoli: un "confessore" in mezzo ad "Apostoli".

A voler veder tutto per ricordare tutto e seguire l'itinerario già dei miei genitori, correvi il rischio di perdere l'auto alla "Marina" di Veglia, che doveva portarmi a Fiume. Papà e mamma avevano preso il "vapore" dell'Ungaro-Croata: auto, a quell'epoca non c'erano!

Affretto quindi il cammino.

La valle si restringe: il piccolo passo, che si atteggia a valico, stretto tra due colline atteggianti a montagne, mi fa sboccare in un'assetata distesa sassosa che un amico di mio figlio battezzava "Paesaggio lunare". Quanti toponimi *veglioti*: dermoni (boschetti carsici), *gurgus* (vallicella che corrisponde al croato "dolac"). Praticamente era il Carso. Il glottologo Petar Skok fa derivare CARSO dall'italiano SCARSO, il quale a sua volta deriverebbe dal participio CARPERE, CARPUS e poi -SUS

(da CARPSIT).

Volevo attardarmi un po' e lasciare la via diretta: sapevo che nelle vicinanze di Veglia il patrizio fiumano Lodovico Andrea de Adamich s'era fatto costruire una villa da lui chiamata "IL CAPRICCIO".

Eccomi a Veglia. Spero di aver occasione di parlarne più a lungo prossimamente.

La città, pur meno ingemmata di opere d'arte di quanto lo sia la vicina Arbe, vanta anch'essa i suoi monumenti. Degni di particolare considerazione il castello, le mura, le chiese.

L'edificio più cospicuo è indubbiamente la Cattedrale con la contigua chiesa di San Quirino. Questa — tra le due guerre — fu il tempio in cui si radunavano gli Italiani, in cui si officiava in latino e si predicava nella nostra lingua.

Sono ambedue di stile romanico e conservano tutt'ora la solenne nobiltà di questo stile per le colonne e gli archi rimasti intatti.

Non so se il superbo dorsale quattrocentesco d'argento ed i ricchi e preziosi paramenti vi siano ancora, come pure ignoro se esista ancora la Biblioteca Algarotti e la sua pregiata collezione d'istrumenti ad arco del secolo XVIII.

Una cosa è certa: vi risuona ancora il bel dialetto veneziano! Ad un crocicchio ebbi una gradevolissima sorpresa: un vivace cicalaccio colpì gradevolmente le mie orecchie. Delle allegre popolane si scambiavano quattro ciacole.

Ho cominciato con d'Annunzio... finisco con il Tommaso!

«Nella mia infanzia io sentivo commemorare i danni di Cipro Candia, Morea come domestici lutti recenti; e i tre stendardi che la piazza di S. Marco, abbelliti, abbelliscono e la fanno più malinconica nella sua vedovata magnificenza, que' tre stendardi parevano tuttavia ondeggiare su i talami delle donne di Dalmazia, e commuoversi ai loro sospiri. E queste cose erano rammentate, anzi piante, nel dialetto di Venezia, conservatosi più puro ed antico che in Venezia stessa, cioè più affine ancora al Toscano: anch'io, quando nell'errante mia vita sbalzato fuori di Toscana e d'Italia, volevo accertarmi se un modo fosse italiano pretto ricorrevo alla casa paterna, alle memorie della mia fanciullezza...».

Voi pur vedrò foci del Tizio, ov'io
Bevvi col latte e con la fede avita
L'idioma d'Italia e la speranza.

N.B.: Il fiume Tizio dei romani oggi chiamato Cerca si scarica nel mare di Sebenico.

Pietro Barbali

(continua)

I TERMINI DIALETTALI FIUMANI

DIABOLO (gioco per ragazze): De mula giogavo col diàbolo.

DISLIGAR (slegare): Disliga el can.

DISTIRAR (distendersi): Distirite in leto.

DISTUDAR (spegnere): Distuda la luce.

DRENTO (dentro): Vignì drengo.

DRIO (dietro): El mulo me vien drio.

DRIOMAN (contemporaneamente): Fazemo drioman due robe.

DRITO (diritto): Tiense drito.

FIAPO (debole): Ma ti son fiapo.

FIUMANA (la 1ª squadra di calcio di Fiume): La Fiumana g'ha vinto.

— L'Unione Sportiva Fiumana, nata con la fusione delle squadre cittadine "Olimpia" e "Gloria", era seguita con molta passione da tutti i fiumani perché era un continuo susseguirsi di affermazioni e soddisfazioni, tanto che la "Fiumana" era anche arrivata alla Serie massima del Campionato Italiano di calcio.

FIUMARA (canale della Fiumara): Da la Fiumara andavimo oltreponete.

— Il Canale della Fiumara regolava il confine orientale tra l'Italia e la Jugoslavia. Il confine passava attraverso il ponte sul fiume Eneo che congiungeva Fiume con Sussak, il ponte ferroviario e il ponte sul Delta.

FLICHE (soldi): Son senza una flica.

FODBALER (calciatore): A Fiume gavevimo bravi fodbaleri.

FOGO (fuoco): Non stemo scherzar col fogo.

FOIA (foglia): El g'ha magnà la foia.

FORBIR (pulire): Forbite el muso.

FOTA (rabbia): Che fota che me g'ha fato.

GANGA (compagnia): El xe un mulo de ganga.

GANZO (uncino): Impica sul ganzo.

GEMPER (pullover): Gò comprà un gemper.

GHETO (baccano): Muli non stè far ghego.

GIOGAR (giocare): Gioghemose in carte.

— Anche a Fiume, nei caffè, nei bar, nei circoli, nelle osterie, in famiglia era molto in uso il gioco delle carte. Si giocava a: briscola, tresette, scopa, scopone, cotecio, pacianca, terziglio, preference, settemezzo, ramino, scala quaranta, poker, ecc.

GOMILA (Città vecchia): El abitava in Gomila.

— La città vecchia di Fiume è tipicamente veneta, con quel labirinto di Calli tortuose e strette assomiglianti a qualche sestiere di Venezia. Vi si entra passando per la Torre Civica e, nella prima calle a sinistra, trovasi l'Arco Romano. Diritto si giunge alla Cattedrale di San Vito e verso la Fiumara è il vecchio Duomo. Famose sono: Calle Ca' d'Oro, Calle della Marsecchia, Calle dei Canapini, Calle del Barbacan, la Piazza delle Erbe, la Piazza San Micel, ecc. Purtroppo gli slavi hanno semidistrutta la nostra "zit' vecia".

Arturo Sachs

Salvatore Samani

LIBRI

Antonio e Vittorio Russo:
«Una vita così».

Non è frequente che i figli, memori del padre per l'affetto e talora per la venerazione che gli portarono, vogliano far conoscere, quasi gridare, le di lui virtù, non solo con la parola, ma con una memoria scritta ch'entri nelle case e vi si conservi per i giorni lontani da venire.

E' avvenuto questo con un lindo libretto che Antonio e Vittorio Russo, i figli, hanno fatto con «Una vita così», non per un tardivo necrologio, ma per un commosso ritorno ai momenti lieti e tristi della vita e quasi per un dialogo, come scrivono, con il padre scomparso e pur vivo nella memoria.

Vincenzo Russo, è questo il suo nome, nato a Vasto nell'Abruzzo mistico e arcano nel 1898, fu uomo di mare del quale conobbe tutti i pericoli e le insidie. Con vivo interesse seguiva gli esperimenti di Guglielmo Marconi dai quali sperava sarebbe uscito quel nuovo, moderno mezzo di comunicazione che avrebbe potuto salvare tante navi in pericolo di naufragare. Quando la radiotelegrafia fu una realtà, s'iscrisse alla Scuola in cui la nuova invenzione era insegnata a La Spezia donde uscì ufficiale radiotelegrafista. Il conflitto mondiale del 1914 lo trovò imbarcato su una nave da guerra con la quale partecipò al salvataggio dei resti dello esercito serbo sconfitto.

Russo tutto cuore, semplice come lo sono i veri marinai, sincero, era anche un grande patriota. L'impresa fiumana di G. d'Annunzio Lo entusiasma. Nel 1920, lasciato il servizio militare, si trovava sul piroscafo Persia diretto in Cina. Alcuni legionari clandestinamente s'erano imbarcati sul Persia. Russo, sapendo le difficili condizioni in cui si dibatteva la città, decise di far dirottare il piroscafo su Fiume cooperando, come s'esprime l'attestazione rilasciatagli più tardi dall'Associazione nazionale combattenti — «con appassionato fervore e fede legionaria e con opera d'intensa propaganda affinché il piroscafo venisse avviato su Fiume».

Chi visse, come noi, quei drammatici momenti ricorda lo arrivo non previsto del Persia che portava viveri, rifornimenti e anche armi. I benpensanti di ieri e di oggi lo diranno un atto di pirateria. Lo era stato, ma compiuto per pura e disinteressata missione d'italianità.

Altri momenti della vita del padre sono ricordati dai figli nel loro succinto libretto: il naufragio della nave Rutsa, il siluramento nel porto di Tobruk della Dandolo nel 1942, le azioni d'umana solidarietà, il fortunoso salvataggio ad Amburgo d'una donna caduta in mare ed in procinto d'annegare, i sereni momenti dei ritorni in famiglia dopo le lunghe assenze. Un racconto edificante dal quale esce l'immagine d'un uomo ricco di doti morali, pronto al sacrificio, scrupolosamente ligio al dovere, un padre esemplare.

E' un libro tutto da leggere.

Nella Nostra Famiglia

Diamo come al solito notizia di avvenimenti tristi o lieti che negli ultimi tempi hanno interessato maggiormente famiglie di nostri concittadini.

E nel segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre esprimiamo alle famiglie colpite negli affetti più cari il nostro sincero cordoglio.

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato:

il 6 dicembre, a Trieste, GINO BUTKOVICH; lo pian-



gono la moglie Mafalda Lenaz, i figli Mauro, Franco e Marino insieme alla nuora Mirella, le nipoti Marina e Maura, le sorelle Nevìa, e Lilli, il fratello Nereo e la cognata Rita;

il 10 febbraio, a Vicenza, ERMINIO (MILIO) CICE-RAN, di anni 72;

della scomparsa della concittadina GELTRUDE SUPERRINA in MASOTTO, avve-



nuta a Trieste il 15 marzo, abbiamo già dato notizia in numero di maggio; a richiesta del marito Mario e dei figli pubblichiamo oggi la foto della Scomparsa per ricordarla in particolare ai molti amici di Drenova e Cosala;

il 9 aprile, a Perugia, il col. POMPEO PORSIA, valoroso combattente e grande patriota, sincero amico della nostra Causa; lo comunica con profondo dolore la moglie Tersicore;

il 19 maggio, ad Ajax, in Canada, dove risiedeva da anni, NINO STIPCICH, ben noto ai nostri concittadini perché a Fiume gestiva una macelleria al Mercato coperto di piazza Verdi; lo piangono la moglie Guerrina, la figlia Vanna e gli altri familiari; ce lo comunicano gli amici Mario ed Henny Tamaro da Mantova;

a fine maggio, a Toronto, EUGENIA RODINIS, moglie del concittadino Mauro, attiva collaboratrice del locale Circolo Giuliano Dalmata;

l'8 giugno, a New York, ANTONIO SABLIAN; lo comunica la nipote Maria Mandich da Cremona;

il 10 giugno, a Busalla, NIVES GREMESE in MOUTON, lasciando nel dolore il marito cap. Emilio e i figli Marisa e Claudio;

il 14 giugno, a Toronto, MARIA LINI, ultranovantenne, sempre presente fino a pochi anni or sono a tutte le nostre manifestazioni e a tutti i nostri incontri;

il 13 giugno, a Roma, FLO-RA FRIZZOLI; La ricordano



con profondo dolore la nipote Liana con il marito Nicola ed i nipotini Giovanna e Matteo, i cugini ing. Bruno Frizzoli e Liliana ed Ernesto Benussi e Anita Fontana;

il 17 giugno, a Fiume, GUER-RINA KATNICH in PAVACICH; lo comunicano, addo-



lorati, i nipoti Alberto e Rina Bottaccioli, Seveso, insieme ai figli e alle loro famiglie;

il 21 giugno, a Montréal, BRIGIDA MALINARICH vedova MACORIN, di anni 84; lo comunicano con profondo dolore i figli Aristeo (Uccio) e Adriano, i quali con l'occasione desiderano ricordare agli amici anche il loro caro papà GIUSEPPE PIETRO MACORIN, già dipendente a Fiume dei Cantieri Navali e successivamente del Silurificio, deceduto 4 anni or sono (1 febbraio);

il 24 giugno, a Chicago, VINCENZA STEPANCICH, lasciando nel dolore la figlia Wanda e il genero Stelio Verban; lo comunicano le amiche Daria Battaia e Leda Kucich da Fertilia;

il 25 giugno, a Turriaco, LAURA SUPERINA ved. BIASUTTI, di anni 55; lo comu-



nica con profondo dolore la mamma insieme allo zio Bruno Bertogna ed ai cugini, i quali a nostro mezzo ringraziano quanti hanno partecipato al loro lutto;

il 30 giugno, a Treviso, dopo breve malattia, il Legiona-

rio Fiumano IRENEO PRE-DONZANI, di anni 82, già di-



pendente della ROMSA a Fiume e, dopo l'esodo, della PURFINA di Milano; di carattere schivo e modesto godeva della simpatia e della stima dei superiori, dei colleghi e dei dipendenti. Lascia nel dolore la moglie Maria Bondis, i cognati Alice e cav. Giuseppe Bondis, Consigliere del nostro Libero Comune, i nipoti e gli altri parenti;

il 2 luglio, a Roma, la signora ARGIA ORIANI ved. MESSERI, madre del nostro amico Guglielmo, Ragazzo di Bir el Gobi, sincero e prezioso sostenitore della Causa adriatica;

il 12 luglio, a Milano, la prof.ssa WANDA VERGAS, di anni 79, a seguito di investimento da parte di un automobilista mentre attraversava la strada sulle striscie pedonali; la salma è stata sepolta nel cimitero di Soffiano, vicino a Firenze, nella tomba di famiglia. Lo comunica a quanti La conoscevano la sua affezionata amica Anna Codecassa;

il 14 luglio, a Ginevra, GIUSEPPE (PUBI) KRAMAR, già dipendente a Fiume della Azienda dei Servizi Pubblici e successivamente della S.A.V.E. Era molto noto nel campo sportivo specie tra i soci della Canottieri Eneo, della Alpina Carsia e del Gruppo Speleologico, del quale era stato uno dei promotori. Lo piange la moglie Maria Vale; insieme a noi la Società Nautica ENEO si associa al dolore della famiglia;

il 16 luglio, a Bologna, LAURA GELLETICH ved. RUDAN, di anni 78; ne piange la scomparsa la sorella Ida ved. Gherbaz;

il 16 luglio, a Graz, CARLO SACHS, di anni 69, ben noto a suo tempo nei nostri ambienti sportivi come campione di nuoto. Dopo avere dato alla Patria gli anni più belli della sua giovinezza prestando per 9 anni servizio nella R. Marina e dopo avere subito i campi di concentramento titini, si trasferì, dopo l'esodo, prima a Trieste e poi a Graz. Marito, padre e nonno esemplare ha lasciato nel dolore la moglie Editta Miandrusich, il figlio Giancarlo con la moglie Ully e il nipotino Patrick che tanto adorava, i fratelli Ortone, Arturo, Oscar ed Uccia con le rispettive famiglie e gli altri congiunti;

il 17 luglio, a Pordenone, MIMI PERCOVICH in BENCO;

il 17 luglio, a Jesolo, il cap. CARLO POSO, lasciando nel dolore la moglie, i figli con le rispettive famiglie, la sorella e gli altri congiunti;

il 18 luglio, a Chiavari, il Com.te STEFANO MAURO, nativo di Pola ma fiumano di elezione. Aveva navigato per

lunghi anni nei quadri della Società Adria e successivamente della Tirrenia; nel corso della seconda guerra mondiale era stato richiamato in servizio come Tenente di vascello; fatto prigioniero in Africa aveva dovuto subire la prigionia da parte degli inglesi; da quando era in pensione si era ritirato a Chiavari ove godeva larga stima ed amicizia;

il 19 luglio, nella lontana Australia, CATERINA MAGJAR in CRULCICH, di anni 76, lasciando nel dolore i figli Leo, Violetta e Lucia;

il 19 luglio, a Geelong in Australia, FIORETTA FABIANI in KOMADINA, spo-



sa e madre esemplare, sempre pronta a prestarsi per aiutare quanti ricorrevano a lei; la piangono il marito Rade, i figli con le rispettive famiglie, i nipotini che adorava ed i molti amici che le erano assai affezionati come si è visto anche durante i funerali svoltisi con la larga partecipazione di nostri concittadini e di amici istriani e dalmati;

il 21 luglio, a Recco, SEBASTIANO BERTAGNON; ne piange la scomparsa la moglie Ardenia Moderini, la zia Carmina ed il cugino Aligi Moderini, insieme agli altri congiunti;

il 21 luglio, a Trieste, il Legionario Fiumano VITTORIO LUCANO, di anni 84. Impiegato a Fiume della locale Esattoria, dopo l'esodo aveva prestato la sua attività alla Cassa di Risparmio di Biella. Lo comunica il figlio cap. Claudio con la moglie Valnea e il piccolo Mauro insieme agli altri parenti;

il 21 luglio, a Fiume, LEOPOLDINA KRANJAC ved. SPINCICH, di anni 75; ne danno il doloroso annuncio da Genova i parenti Benussi, Pedretti, Lobascio e Cassone;

il 22 luglio, a Muggia, il Legionario Fiumano CARLO GIORGINI, di anni 88, Capitano marittimo a riposo; lo annunciano i figli Selvaggia, Ribella, Pino con la moglie e Mario insieme ai nipoti, pronipoti e altri congiunti;

il 24 luglio, a Padova, ARDEO ARTELLI; lo piange la mamma Clara e gli altri congiunti;

il 28 luglio, ad Este, AR-RIGO DAZZARA, di anni



69, già dipendente del nostro Silurificio, lasciando nel dolore la moglie Lidia Zanier ed i figli Gianfranco, Presidente della GIOVINE FIUME, e Anna Maria, oltre agli altri congiunti;

il 5 agosto, a Canale di Ceregno, il Legionario Fiumano MICHELE COLIZZA, di anni 84, già dirigente a Fiume della ditta FERRUM e, dopo l'esodo, della SAFEM di Verona; lo piangono la moglie Catty, le figlie Rita (Canada) e Iole, i generi Lucio Cecin e Italo Granato, i nipoti Arturo, Rita, Michele e Benito;

il 7 agosto, a Venezia, il cav. ANTONIO HAIM, di anni 67, Maresciallo in pensione dell'Areonautica Militare, persona molto conosciuta e stimata tra i nostri concittadini residenti al Lido; lo piangono la moglie, le figlie, i generi ed i nipotini;

l'11 agosto, a Milano, ALLICE MANGOLD, di anni 80; lo comunicano con profondo dolore i fratelli Adolfo e Maria e gli altri congiunti;

nello scorso novembre (ma la notizia ci è pervenuta soltanto ora) a Cormons, MARIO DORCICH, di anni 80, pensionato;

il 12 agosto, MARTA IEDREICICH ved. dell'ing. LEONE PETEANI, zia dell'avv. Luigi Peteani, Assessore del nostro Libero Comune;

il 13 agosto, a Padova, la N.D. LIDIA STERZI BAROLO BASSANI, lasciando nel dolore i figli Paola, Giuseppe, Carolina ed Angiolo, la nuora Ida Rustia e le nipoti Elisa, Federica e Barbara;

il 18 agosto, a Marina di Carrara, NELLY ISCRA NEGRI in BERTI (LENSKI), di



anni 61, dopo avere sopportato lunghe sofferenze per un male incurabile; la piange il marito Erberto.

recentemente a Trento, PIETRA MARGAN ved. SIRIANINI;

il 31 agosto, a Pordenone, GIUSEPPE CORICH, già di-



pendente della ROMSA e Consigliere della Sezione FIUME del C.A.I.; ne piangono la scomparsa la moglie Mary Catalinich, i figli Nevio con Liana, Mario con Lella, Maria Franca con Neil e Luciano con

Marisa, i nipoti e gli altri parenti;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (2 settembre) della scomparsa di
AMELIA MISGUR
ved. STOCCHI



il figlio cav. Sergio, la nuora Gianna, i nipoti Nino, Giuliana e Mariangela, con il marito p.t. Nicola Milillo e la pronipote Paola, la ricordano con immenso affetto.

Nel 1° anniversario (31 agosto) della scomparsa del figlio rag. **MARIO IVANCICH** Vicesegretario Generale dello Ospedale di Monza, insignito della medaglia d'oro di benemerita, e nel 15.mo anniversario (11 dicembre) della scomparsa del marito

GIUSEPPE IVANCICH insignito della Stella al merito del lavoro, Anna Kalcic ved. Ivancich li ricorda con immutato affetto.

Nel 2° anniversario (16 agosto) della scomparsa di
WANDA CORI
in FRAGIACOMO



la ricordano con immutato affetto i genitori Vittorio ed Amelia, Trieste, il fratello Arno con la moglie Bianca, Padova, la sorella Odette con il marito Guarino, Caracas.

Nel X anniversario (18 luglio) della dipartita di
ROSALIA KONIG
ved. SICHIC in NAPEGHI



la sorella Lucia insieme al marito Antonio Hervatin ed ai figli Tonci e Luciana la ricordano con immutato dolore.

NOTIZIE LIETE

E passando a segnalare fatti che sono stati motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i più vivi rallegramenti a:

LOUISE FLORKIEWITZ,



Montréal, la quale in data 8 giugno ha conseguito brillantemente alla locale Università la laurea in psicologia, nonché a **FLORA FLORKIEWITZ** in **SERCHUK**, che in data 16 giu-



gno ha dato alla luce un vispo maschietto al quale è stato imposto il nome di **PHILIP**; ovviamente i nostri rallegramenti vanno estesi all'amico Nino Florkiewitz, Consigliere del nostro Libero Comune e Delegato dello stesso per il Canada, e alla sua gentile signora Letizia.

ALESSANDRO VIOTTI, Genova, figlio dei concittadini Michele Viotti e Silvana Summeraz, che il 23 giugno si è laureato brillantemente in medicina e chirurgia. Ci associamo ai rallegramenti degli zii Loretta e Giorgio Piccoli con Adriana (Genova), e Armida Hribar (Trieste), e dei molti amici del neo-dottore;

coniugi **LICIA GECELE** ed **UBALDO GIANNITTI**, Torino, per la nascita del secondogenito **DARIO** (5 agosto), venuto ad affiancarsi al fratellino Maurizio; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai nonni Rita ed Oscar Gecele, Consigliere del nostro Libero Comune;

VITTORIO CORTESE e **MERY SICHICH**, Modena, che il 23 luglio hanno festeggiato il 56.mo anniversario delle loro nozze celebrate nella chiesetta di Sant'Andrea a Mlacca da don Gelussi;

GIACOMO PALLAGA e **AUGUSTA COSICH**, Udine, che recentemente hanno felicemente superato il traguardo delle nozze d'oro;

ALESSANDRA HELEN MARCEGLIA, figlia dei concittadini Sandro e Zora, che il 17 aprile a Reservoir, in Australia, si è unita in matrimonio con il sig. Collin Colium;

coniugi **NICOLO' POZAR** e **CARMINA RACCHETTA**, in Australia, che il 15 luglio hanno festeggiato, contornati da parenti ed amici, le loro nozze d'oro;

LAURA e **JEAN DEMENY**, Australia, per la nascita della primogenita **CATERINA** (4/8); i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni Aldo e Silvia Buiatti;

CARLO VITI, Melbourne, figlio dei concittadini Arno e

Ina, Presidente della locale **GIOVINE FIUME** e Tesoriere del Circolo Fiumano, che il 6 luglio ha conseguito la laurea in ragioneria alla Dallas Books Hall;

ANNA MARIA PETEK, Padova, figlia della concittadina Hilde Andreaggi in Petek, che il 3 settembre si è unita in matrimonio con il sig. Fabrizio De Fassi;

E vogliamo chiudere oggi questa rubrica formulando vivi auguri al concittadino **ARISTEO MACORIN**, Montréal, il quale recentemente ha dovuto essere ricoverato in Ospedale a seguito di un investimento da parte del solito automobilista spericolato. Anche se l'incidente ha avuto conseguenze poco piacevoli almeno ha salvato la pelle e di ciò ci ralleghiamo augurandogli pronta e completa guarigione.

BUON COMPLEANNO, CARA SIGNORA MAESTRA!

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Chi scrive questo articolo è una ex scolara della Signora Paola Pincherle, e precisamente Alda Becchi, che, avendo letto sul nostro numero di luglio la lieta notizia del Suo centesimo compleanno (26-7) vuole inviarLe gli auguri più belli e i ricordi più cari.

Peccato che noi fiumani siamo sparsi per il mondo! Fos- simo tuttora nella nostra amata e ridente FIUME, sono certa che avrebbe potuto aver la gioia di ricevere tanti, ma tanti auguri, da tutte le Sue ex allieve delle classi "B" e mie compagne degli anni scolastici '29-'34.

Ricordo come fosse ora tutte, e rivedo Lei, Signora Maestra, sempre cara, affettuosa, anche se ferma, e tanto paziente con tutte.

Io ero sempre piuttosto piccolina e perciò seduta nei primi banchi, e via, via rivedo Lakmè Pagan, Fernanda Cre- tich, Concetta Pompilio, Dina Strolego, Matilde Lizzul, Vanda Perini, Fiorella Celligoi e una ventina di altre scolare, delle quali mi sfugge i cognomi.

Cara Signora Maestra, abitavo allora in Via Martini, e poi da lì mi trasferii in Via Buonarroti: c'era sempre parecchio da camminare per arrivare in Piazza Cambieri. Ricordo mattine fredde, con vento e pioggia, e ricordo mattine calde di giugno, quando sgambettavo svelta, prima accompagnata dalla mamma e qualche volta dal papà, e poi, quando più grandina mi ar- rangiavo da sola.

Cara Signora Maestra, quanti anni son passati! Ora mi trovo lontana, non cammino più come allora, perché qui in questa America si va dappertutto con l'auto, ma mi trovo spesso a scrutare incuriosita qualche edificio scolastico, e cercare di scoprire un qualcosa che rassomigli a quella scuola che si chiamava Adelaide Cairoli, e che mi vide, piccola e impaurita, prendere posto in quel banco di prima fila della prima B.

Auguri Signora Maestra, Le invio il mio rispettoso saluto, unito al dolce ricordo degli anni di gioventù.

Alda Becchi ved. Padovani
New Brunswick,
N. Jersey (USA)

NOZZE POLLESEL - TOMASINI

Il 30 luglio u.s. sono state celebrate ad Arona le nozze tra il cav. Gualtiero Pollesel conte di Tournai e la gentile Signorina Elda Tomasini di Gallarate. Il rito nuziale ha avuto luogo nella chiesa di S. Marta in una suggestiva cornice floreale e in un'atmosfera intima, caratterizzata dalla presenza di un'eletta schiera di parenti e di amici, tra i quali spiccavano altri cavalieri dell'Ordine di Malta, cui appartiene anche il conte Pollesel, discendente di un'antica nobile famiglia fiamminga, trapiantatasi, attraverso secolari vicende, a Fiume alla fine dello scorso secolo. Gli sposi hanno potuto avere il singolare privilegio della speciale benedizione di Papa Giovanni Pao-

lo II.

Tra gli altri, desideriamo sottolineare la presenza dello insigne Padre gesuita Luigi Farotti di Milano, il quale esercita le funzioni di assistente spirituale dell'Ordine e che, in tale veste, ha rivolto agli sposi un nobilissimo indirizzo augurale.

Dopo il rito, nel rinomato ristorante "Hostaria del Castello" di Varallo Pombia, immerso in mezzo ad un parco meraviglioso, è seguito un sontuoso banchetto nuziale, in una atmosfera signorilmente festosa. Agli auguri rivolti loro dai presenti, aggiungiamo i nostri veramente sentiti in quanto ben sappiamo quanto l'amico Pollesel si prodiga per la nostra Causa.

Ricordo di un Nostro Caduto

Nel numero di marzo abbiamo rievocato la figura del concittadino Italo De Prà, eroicamente caduto in combattimento contro i partigiani slavi a Passo Zastolje in Erzegovina nel 1943.

Il nostro articolo ha richiamato l'attenzione di tale dott. Antonio Vinaccia di Pistoia che partecipò a detta battaglia quale caporale del 1° Battaglione del 26.mo Reggimento di fanteria "Bergamo", al quale era stato assegnato appena arruolato. Egli ci ha scritto una lunga lettera confermando lo eroico comportamento del De Prà, da lui ben conosciuto e molto stimato, e ha voluto cogliere l'occasione per ricordare un altro glorioso Caduto di quel combattimento del 19 marzo e precisamente il concittadino Tenente Bruno Primovich, che ricopriva l'incarico di Aiutante maggiore in seconda. Scrive il dott. Vinaccia:

«Lo ricordo ancora con commozione; era un giovane intelligente, riflessivo, affabile con tutti, molto preparato anche dal lato tecnico-militare, e credo che se la sua vita fosse stata risparmiata sarebbe divenuto un ottimo ufficiale in S.P.E.

Quella mattina il ten. Primovich era accorso in una postazione avanzata, ai primi spari. Chi gli era vicino mi riferì che l'ufficiale, per osservare da dove veniva il nemico, sporse la testa fuori dal riparo (un muretto di sassi), ma il riflesso della luna o il bagliore delle esplosioni sul suo elmetto lo tradì. Una fucilata sparata da 20 metri lo colpì in fronte dopo aver bucato lo elmetto proprio nel punto ove era stampato in nero il fregio della Fanteria. Penso quindi che la morte dell'ufficiale sia stata istantanea. Faceva parte del Battaglione, col grado di caporal maggiore, anche il fratello del Tenente, ma in quei giorni fortunatamente era a Fiume in licenza.

Ho conosciuto il Tenente medico Massera ed il Tenente Bernardi che è stato mio Comandante di Compagnia, citati nel ricordo pubblicato il 25 marzo. Vorrei che essi riceversero il mio più cordiale saluto e vorrei pregarli di partecipare agli annuali raduni dei reduci della Divisione "Bergamo". Infatti non li ho più visti dal settembre '43.

Durante il mio lungo servizio militare ho conosciuto molti fiumani che ricordo con estremo piacere per il loro carattere aperto e gioviale e soprattutto per i sentimenti di italianità che hanno mostrato in ogni circostanza. Virtù questa che li distingueva di gran lunga da ogni altro militare italiano. E la loro condizione di esuli, anche se in Patria, mi ha sempre addolorato profondamente».

Abbiamo ritenuto opportuno riprodurre integralmente questa parte della lettera del dott. Vinaccia sia per rendere doveroso omaggio alla memoria del concittadino Bruno Primovich (a proposito del quale gradiremo sapere se qualche suo parente è tuttora vivente e dove risiede attualmente) sia per portare a conoscenza dei nostri lettori il giudizio così lusinghiero espresso dallo scrivente nei riguardi dei fiumani in servizio sotto le armi.

Al dott. Vinaccia il nostro più vivo ringraziamento.

RICERCA INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituito LA VOCE DI FIUME inviata ai seguenti nominativi in quanto non potuta recapitare perché "indirizzi inesatti" o "trasferiti":

AMADI rag. Renato, Padova - BENZAN Umberto, Torino - BERCICH Albina, Verona - BERENGAN Luigi, Caserta - BERGHINI Giovanni, Verona - BIGAI Enzo, Piacenza - BILLANI Lia ved. VASCOTTO, Mestre - BLASICH Iginio, Rapallo - BLASICH Maria in CARUSO, Roma - BRESATZ Maria ved. D'ANDRE, Cosenza - BRUSICH Pietro, Trento - BUDDAY dott. Roberto, Milano - CANCIANCICH Alberto, Brescia - CASARIN Amedeo, Roma - CONTENITO Mario, Bologna - COS Anna ved. BALDINI, Napoli - COS Elena in SANSONE, Scandicci - COSS Flavio, Torino - COSSETTO Adriano, Bologna - COSTA Licia in RICCIO, Ivrea - CUSMANI Giuseppe, Adria - D'ALIBERTI Antonio, Messina - DALMIN Edvige in REZZONICO, Comasco - DECLEVA Claudio, Novara - DEL MESTRE Luciano, Conegliano - DEMORI Antonio, Terni -

GARIBALDI MARUSSI



Sono trascorsi dieci anni dal lontano 3 agosto 1973 quando periva in tragico incidente automobilistico — a soli 64 anni d'età — il giornalista, scrittore e critico d'arte Garibaldi Marussi, figlio primogenito del ben noto scultore fiumano Nino Marussi.

Da parecchi anni egli raggiungeva periodicamente da Milano la sua casa di Gabbro, nei pressi di Trieste, casa che si era voluto costruire per tornare a vivere sul Carso, per essere più vicino alla sua Fiume che egli continuava a rimpiangere, pur essendo riuscito a sistemarsi bene nella capitale lombarda e a farsi una posizione di prestigio.

Il giorno dell'incidente si trovava sull'auto guidata dalla moglie, destinata a seguire il suo stesso destino.

Garibaldi Marussi era soprattutto un grande amico, una persona entusiasta della vita e un uomo di cuore. Ha lasciato un vuoto incolmabile tra i fratelli, il figlio Gianni, i nipoti, i molti amici che aveva nel mondo dell'arte e della cultura.

Aveva iniziato con la letteratura a 26 anni; fu tra i fondatori della rivista "Termini", poi redattore letterario di "Pattuglia", per alcuni anni collaboratore del "La Fiera Letteraria" e del "L'Italia letteraria", del "Meridiano" di Roma, di "Pesci rossi". Giornalista qualificato, nel 1948 iniziava un'attività del tutto nuova, e per quel tempo singolare, fondando e dirigendo a Milano l'"Agenzia Mercurio", tesa alle ricerche nel campo delle arti figurative. Due anni dopo nasceva la rivista "Le

arti" che ben presto ottenne vasta diffusione in tutto l'ambiente letterario ed artistico anche fuori dall'Italia. Da qualche tempo era anche titolare della rubrica "La nuova tribuna" e tutti noi abbiamo letto i suoi precisi rapporti sulla rivista mensile "Rotary". Dirigeva la collana d'arte degli editori Perna e Confalonieri; collaborava a riviste straniere, alla RAI, alla TV. Scriveva articoli su vari quotidiani nazionali. Aveva pubblicato monografie su Modigliani, van Gogh, Rouault e Renoir oltre a tre volumi giovanili di narrativa e a uno di poesie.

Nel 1960 gli era stato conferito il premio per la critica d'arte dalla Biennale di Venezia.

Garibaldi Marussi fu un uomo straordinario: dotato di un talento sorprendente, aveva la facoltà di potersi accostare a qualsiasi nuovo settore nel vasto campo dei suoi interessi che, come abbiamo visto, andavano dalla poesia all'editoria, dalla narrativa alla critica d'arte, alla riproduzione di opere figurative.

Sua creatura favorita era la rivista "Le arti", che scriveva praticamente quasi da solo. Era amico di tutti, sempre pronto ad aiutare, a dare una mano dove occorreva. Era un personaggio di primo piano della vita culturale lombarda e triestina nonché di quella nazionale.

Il suo sogno era di ritirarsi a vita privata per dedicarsi alla professione di scrittore; aveva già cominciato a raccogliere appunti per un interessante libro basato sulle sue esperienze personali. La sua attività nell'"Agenzia Le Arti" sarebbe stata continuata dal figlio Gianni, che egli aveva già avviato verso tale attività.

La scomparsa di Garibaldi Marussi è stata una perdita dolorosa che non mancò di suscitare profonda commozione ed un'immediata e vasta eco di cordoglio negli ambienti artistici e culturali nazionali e internazionali.

Destino crudele ha troncato i suoi sogni lasciando un immenso vuoto in quanti lo conobbero e lo amarono.

A. M.

bo - Onida Savino, Bologna - Sirola Wanda in Brambilla, Torino - Bergich Moliano, Padova.

da Milano: Budai Federico - Ridoni Vito - Meszaros Rea ved. Smerdel - Udovich Stefania (Besana) - Battista Alice ved. Parenzan ed Elda Putigna, Arcore, per FESTECCIARE IL 29.mo ANNIVERSARIO DI NOZZE (4/9) DI BRUNO PARENZAN E RINA MARTINELLI.

da Roma: Valentin Gino - Morandi dott. Aldo - co. Ogioni Tiepolo Guido.

da Trieste: Serdoz Alessandro - Stagni Gemma - Salvi prof. Dora.

Lire 15.000:
Talatini Carlo, Latina - Carroli P. Naatle, Genova - Vidali Carli Alcea, Verona - Miliani Romeo, Roma - Petronio Bruno, Palermo - Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano - Ducci Maganza Desiré, Milano - Ravalico Giacomo, Busalla - Bottaccioli Alberto, Sesevo - Giorgini Ireneo, Torino - Segnan Dolores ved. Viti, Gradisca.

Lire 12.000:
Bertoli Bruno, Vercelli.

Lire 10.000:
Chiavuzza Raffaele, Cremona - Demontis Enzo, Cagliari - de Meichsner Edmea ved. Kummer, Livorno - Bellagamba Adriana, Falconara - Grossich Pina in Girardini, Alassio - Bajetta Pia, Angera - Bacich Giuseppa ved. Colombi, Modena - Bressanello Tullio, Udine - Ortali Luciano, Firenze - Turk Elda, Massa - Piccoli Attilio, Savona - Pillepich Gino, Verona - Calogera Tamaro Henny, Mantova - Ferrara Iris, Pordenone - Zornada Romano, Latina - L.F. Marchetti Giovanni, Gorizia - Mersich Claudio, Asiago.

da Roma: Treleani Aldo - Gigante prof. Roberto - Faletti Mariano - Udina Sirianni Maria - Di Lenna Alfredo - Benzan Luigi - Mini Anita ved. Sparano.

da Milano: Serdoz Giuseppe - Hrdlicka Luigi - Peros Giovanni e Odinea (S. Colombano al Lambro) - Erario Ferruccio (Monza) - Capudi Annuto (Villasanta) - Novello rag. Vittorio - Lecovich Milena - Kuschnig Fede.

da Genova: Nessi Arrigo Laura - Gottardi Erinna - Rossini Natale (Lavagna) - Blasi Silvio - Buccheri Mario - Daneo Graziella (Busalla) - Gobbo Gherbaz Matteo (Chiavari) - Superina Emenegildo - Becchi Vittorio - Barilla Pasquale.

da Torino: Leonessa Stefania - Rubessa Mario - Ghersinich Fani - Rubessa Laura - Cos Bruno.

da Trieste: Varglien Furlani Nuccy - Seri Alfieri - Garbin Visini Wanda - Weichandt Arpad - Dorini Eneo.

da Venezia: Waldner Mario - Comitini Lucio - Barbetta Renzo (Chioggia) - Magris Rosato Lilianna.

da Treviso: Lendvai dott. Desiderio (Preganziol) - Fiorentin Maria ved. Rossi.

da Bergamo: Piccolo Laura - Germek Maria e Rack Edmea - Sichich Giovanni.

da Bologna: Capudi Maria - Gentili Giulio.

da La Spezia: Copetti Valentino - Fabietti Alda.

da Napoli: Schlegel Mario - Buri Alberto.

da Bolzano: Comitato Provinciale ANVGD - Schneider Oscar.

da Padova: Lippe ing. Ettore - Martinelli gen. Ferruccio - Nacinovich Ilario (Abano).

Lire 8.000:
Rubessa Gilda, Genova - Zancan Glioli, Lavagna.

da Torino: Ivinich Mario - Valente Clara.

Lire 7.000:
Serdoz Silvia, Novara - Natural Maria ved. Fabietti, Genova - Benzan Odette, Faenza.

Lire 6.000:
Badessi Pillepich Anna, Son-

drio.

Lire 5.000:
Comitato Prov.le ANVGD, Imperia - Pallavicini Bruno, Udine - Delli Galzigna Elio, Padova - Faraguna Giovanna, Trento - Sasso Giovanni, Livorno - Cortellino Angela, Barletta - Martinesi Rocco, Ercolano.

da Roma: Sandorfi dott. Alessandro - Rochetich Aurelia (Tivoli).

da Milano: Dolenti Erio (Cusano M.) - Malle Fucci Bianca (Villasanta) - Zuliani Tullio (Monza).

da Mantova: Mantovani Edda - N.N.

da Novara: Karbich Anna ved. Pok - Paggiaro Adalgisa.

da Torino: Kastl Zane Maria - Zatlilli Paolo.

da Genova: Peretti Guerrino (Chiavari) - Gisondo Margherita - Micuzzi Alma (Rapallo) - Blasich Elena.

da Trieste: Kauten Francesco - Giorgesi Laura e Roberto - Zocovich Mario - Bolis Romilda ved. Mandich.

da Gorizia: Stipcovich Francesco (Monfalcone) - Pick Emilia (Monfalcone) - Lenardon Ester in Malusà (Grado).

Lire 4.000:
Damiani Luciano, San Remo.

Lire 3.000:
Forcato Petricich Irma, Genova - Arban Amelia, Milano - Marussi Jole, Verona.

Lire 1.000:
Sviben Albina, Roma.

Nello stesso periodo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI
JOLANDA GIACALONE FORETICH, dal marito col. Bruno Giacalone, Torino: L. 50.000;

MARIO MANDICH, nel 1° anniversario (29/9), da Calogero Patronaggio e fam., Soncino: Lire 10.000;

GIUSEPPINA WALDNER, nel 1° anniversario (27/9), dal marito Mario, Mestre: L. 10.000;

WANDA CORI in FRAGIACOMO, nel 2° anniversario (16/8), dal fratello Arno e dalla cognata Bianca, Padova: L. 10.000;

LEA HAMERL ved. SAMMARCO, dal fratello Giuseppe e dalla cognata Norma, Trieste: Lire 10.000;

VITALE (SICO) RATCOVICH, nel 6° anniversario, dai cognati Isabella e Arrigo Tutti, Livorno: L. 5.000;

Com.te STEFANO MAURO, dagli amici Giuseppe Belcastro, Italo Chioggia, Luigi de Adamich, Ermanno Dobrè, Giuseppe Fairoli jun., Henry Fulvio, Matteo Gobbo Gherbaz, Brenno Penco, Giovanni Piredda, Daisy Schubert, Arturo Stulfa, Bruno de Thian, Ervino Viani: Lire 130.000; da Tullio Vittori, Chiavari: L. 10.000; da Luciano e Claudio Thian, Venezia: L. 10.000;

CARLO PRELZ, dalle nipoti Lilianna e Silvia Prelz, Roma: Lire 20.000;

SEBASTIANO BERTAGNON, dalla zia Carmina Moderini e dal cugino Aligi, Genova: L. 20.000;

NIVES GREMSE, dal marito cap. Emilio Mouton e dai figli Marisa e Claudio con le rispettive famiglie, Genova: L. 50.000;

MINNIE BASTIANCICH in POLI, nel 1° anniversario, dalla sorella Wanda e dal cognato dott. Erio Justin, Roma: L. 50.000;

genitori col. ANTONIO PRESTI e GIUSEPPINA MONDINI, dalle figlie Mariella e Teresa e dal nipote Sergio, Padova: Lire 10.000;

nonna MARIA SERDOZ ved. DIRACCA e dello zio ALESSANDRO DE BYDESKUTY, da Maria Diracca, Noli: L. 10.000;

suoceri EUFRASIA TEDESCHI e GIACOMO MARINCOVICH, da Maria Diracca, Noli: L. 10.000;

MERCEDES IVICICH, nel 5° anniversario, dalla sorella Maria, Roma: L. 15.000;

CARLO SACHS, dalla sorella Uccia con il marito Gen. Pietro

Cadeddu, Roma: L. 50.000; papà STEFANO COBELLI, nel 10° anniversario, e del fratello ARISTEO, nell'8°, da Aldo Cobelli, Bologna: L. 20.000;

GINO BUTKOVICH, dalla moglie Mafalda Lenaz, insieme ai figli, nuore e nipoti, Trieste: Lire 10.000;

GELTRUDE SUPERINA in MASOTTO, dal marito Mario e dai figli Dina, Jolanda, Umberto, Sergio ed Arno e dal fratello Lino, Trieste: L. 10.000;

IRENEO PREDONZANI, dalla moglie Mancini Bondis, Treviso: L. 50.000; dai cognati Alice e Giuseppe Bondis e dai nipoti Mancini e Tullio, Treviso: L. 30.000; da Bianca Blasich con i figli Claudio e Bruno, Treviso: Lire 30.000;

RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, dal marito Eugenio, Genova: L. 50.000; da Giovanni e Nevla Giordano, Udine: Lire 10.000;

NADA COBELLI ved. FLAMINI, dal nipote Aldo Cobelli, Bologna: L. 10.000; da Gioconda Sulcich, Villadose: L. 15.000;

ARRIGO DAZZARA, dalla moglie Lidia Zanier e dai figli Gianfranco e Annamaria, Este: L. 50.000; dalle sorelle Ave e Duccia, Milano: L. 40.000; dalla sorella Ornella Barbalich, Venezia: L. 20.000; dall'amico Guido Collossetti, Padova: L. 10.000; dalle cognate Alice e Dinora Zanier, Monza: L. 10.000;

ALICE MANGOLD, dai fratelli Adolfo e Maria, Milano: Lire 50.000; dalla cugina Odinea Colizza ved. Bachich, Cuneo: Lire 20.000;

GIUSEPPE (PUBI) KRAMAR, dall'amico rag. Ferruccio Derencin, Padova: L. 10.000;

Legionario Fiumano GAETANO LA TERZA, dal figlio rag. Sergio, Formia: L. 5.000; mamma MARIA RUSICH, dal fratello MARIO e delle sorelle MILA e MIMI, da Netti Rusich insieme al marito Vincenzo Dalla Neve, Pescara: L. 10.000;

dei fratelli dott. IGINIO FABBIETTI, nel 1° anniversario (12/8), e ITALO FABBIETTI, disperso in RUSSIA, nonché dei GENITORI, dal cav. Arturo Fabietti, Verona: L. 50.000;

LAURA GELLETTICH ved. RUDAN, dalla sorella Ida ved. Gherbaz, Bologna: L. 20.000; dai cognati dott. Walter e Mina Lehmann, Bolzano: L. 50.000; dai coniugi Attilio Cante e Nerina Peterin, Bassano: L. 10.000;

ERNESTO CINESAURO, dalla moglie Nicolina Bellen, Torino: L. 10.000;

ARDEO ARTELLI, dalla mamma Clara Artelli, Palermo: Lire 50.000;

MIMI FERKOVICH in BENCO, dalla sorella Annie Barbier e dalla nipote Drinette, Roma: L. 50.000; dai nipoti Mario, Cristina e Malù Rizzetto, Roma: Lire 100.000; da Odinea Benco in Verlaci, con Rita e Tullio, Roma: L. 200.000; da Jella Toniccio, Roma: L. 20.000;

RENATO, ADOLFO, MARIA STANISSA-SIROLA e di CAMILLO FAIMAN, da Maria Peppoli, Marina di Carrara: L. 40.000;

CLEMENTINA MUDROVICH ved. SMOQUINA, nel 18° anniversario (3/10), dalla figlia Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

CARLO SLAVICH, nel 10° anniversario (18/9), da Palmira Slavich, Roma: L. 20.000;

genitori PIERO ed ELVIRA SIROLA e della sorella EDVIGE, da Laura Sirola in Canciacich, Brescia: L. 10.000;

genitori dott. ARMINIO e MILA MATTEI e del fratello GINO, da Aldo Mattei, Segrate: L. 20.000;

VITTORIO LUCANO, dalla cognata Silvia Bellini ved. Caradonna, Trieste: L. 10.000;

genitori ANTONIO SUPERINA e AMELIA KUSMANN, dal figlio Nereo, Genova: L. 10.000;

MARIA KOVACH ved. MANGANJA, dalla figlia Lucia, Genova: L. 10.000;

TUTTI I FIUMANI DEFUN-

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nei mesi di LUGLIO ed AGOSTO, offerte con le quali concittadini ed amici hanno voluto confermarci la propria solidarietà e la propria simpatia, permettendoci così di continuare nella nostra azione in difesa della Causa adriatica. A tutti un grazie sincero.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:
N.N., Milano.

Lire 30.000:
Proda dott. Arturo, Roma - Piccolo Carmine, Bergamo - Zu-

liani Elena, Novara.

Lire 25.000:
Bruss Geni in De Pascale, La Spezia.

Lire 20.000:
Cortese Vittorio e Sichich Merry, Modena, FESTECCIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - Paliaga Giacomo (Eto) e Cosich Augusta, Udine, FESTECCIANDO IL 50.mo DELLE LORO NOZZE - Campanello Chiara, Gorizia - Sabina Salvatore, Chirignago - Gecele gr. uff. Augusto, Udine - Randich Attilio, Latina - Serdoz Alba Miranda, Savona - Zuanni Chiara ved. Rossi, Viter-

TI, da Giuseppe Tlapak, Torino: L. 15.000;

MICHELE COLIZZA, dalla cugina Odinea Colizza ved. Bachich, Cuneo: L. 20.000;

GENITORI, della sorella CRISTINA e del marito GIUSEPPE MODOLO, nel 15.mo anniversario (2/9), da Maria Belulovich ved. Modolo, Mestre: L. 20.000;

TONI SABLJAN, da Maria Mandich, Cremona: L. 10.000;

fratelli ERNESTO e FEDERICO BLASEVICH, nel 24.mo anniversario e nel 5o anniversario, dai loro cari, Mantova, Roma, Marina di Carrara: L. 20.000;

EDOARDO SISWALD, nel 6o anniversario (2/8), dalla moglie Dalia Alberti e dal figlio ing. Aldo, Varese: L. 30.000;

CRISTINA URH, nel 1o anniversario, da Elena Bernardis, Genova: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Leonora Amigoni, Saletto: L. 10.000;

AMELIA FAYENZ, da Nerina Astulfo ved. Burlini, Treviso: L. 10.000;

GIOVANNI RAVINI, dalla moglie Mercedes Russian e dai figli Alvisè e Nerio, Treviso: Lire 15.000;

dott. AURELIO UICICH, nel 18.mo anniversario, dalla moglie Maria e dai figli, Roma: L. 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DALMA E PAPPETTI, da Lina Dalma ved. Pappetti, Roma: L. 15.000;

Legionario Fiumano GIOVANNI BROLO, da Giovanni Dal Brolo, Varese: L. 30.000;

SANTINA e ANTONIO SIMONETTI, da Livia Simonetti e Attilio Vecchiet, Treviso - Mestre: L. 20.000;

LAURA BLASI, da Ada Casagrande, Palermo: L. 10.000;

EGLE SCROBOGNA in BUCICH, dalla sorella Nella, Milano: L. 5.000;

CARLO SPREAFICO, dalla moglie Rosina Stepcich, Lecco: L. 20.000;

SUOI CARI GENITORI E DELLA SORELLA, da Lidia Sabetz, Bologna: L. 10.000;

ing. CARLO RUDAN, nel 23o anniversario, dalla moglie Anna Moroni, S. Margherita L.: Lire 15.000;

papà GIORDANO STEPANICICH, da Loretta Bogatai ved. Coffau, Genova: L. 10.000;

AMLETO BALLARINI, dal figlio dott. Amleto, Roma: Lire 20.000;

LIVIO BALLERINI, dall'amico Fiorellino Ferrari, Gorizia: Lire 5.000;

CARMEN ed EZIO CALCICH, dalla cognata Nerina Astulfo, Treviso: L. 10.000;

BORIS SMERDEL, dalla moglie Rea Meszaros, Milano: Lire 10.000;

CAMILLO FAIMAN, dall'amico Giovanni (Bibi) Kiss e fam., Marina di Massa: L. 10.000;

ELENA DORBEZ RUSTIA, da Mario J. Branchetta, Bologna: L. 10.000;

ETELSCA DEAK in D'ANDRE, nel 10o anniversario, dal marito Pietro e dai figli, Como: L. 20.000;

TEOFILO BLAU, nel 5o anniversario, dalle sorelle Lori e Dina Fulvi, Trieste: L. 5.000;

PAOLO, DARIO PAULOVATZ e MODESTA PAULOVATZ ved. SIGNORELLI, da Rosi Paulovatz, insieme alla figlia Ileana, Genova: L. 60.000;

Legionario Fiumano dott. ARNALDO VIOLA, da Gualtiero Sacchetti, Roma: L. 10.000;

JOLE VITTURELLI, da Evelina Bergnazz-Busch, San Remo: L. 10.000;

NATALE DEPIETRI (PETROVICICH), dalla moglie Nerina Superina, Bologna, e dalla cognata Pierina Logatto, Napoli: L. 30.000;

genitori ANTONIO DUCHICH e ANNA HERSCIAK, dal figlio Antonio jun., Firenze: L. 30.000;

RODOLFO CASNI ed ELENA GORISEK, dal figlio Vittorio, Livorno: L. 10.000;

rag. ADRIANO TOMISSICH, dalla moglie Giovanna e dalla figlia Egle, Udine: L. 10.000;

ARMIDA MARGARIT, nel 2o anniversario, dalla sorella Argia, unitamente ai genitori, Lucca:

L. 20.000;

MARIO STASSI, dalla moglie Valeria e dai figli, Messina: Lire 20.000;

MARIA LAURA BRAUN di Sebenico, trucidata dalle orde tutine, dal prof. Mario Varesi, Milano: L. 10.000;

STEFANIA CATTONARO, nel 40.mo anniversario, dalla figlia Nerea Speroni Cattonaro, Trieste: L. 10.000;

NORMA BENUSSI e BIANCA LAZZERI, da Jolanda Sisvald, da Tea e Gigliola Varglien, Catolica: L. 30.000;

rag. OSCAR LUST, dai cugini Attilio e Jolanda Mohoratz, Genova: L. 10.000; dalla cugina Evelina Katunarich insieme al figlio P. Sergio Katunarich, Milano: Lire 10.000; da Attilio Cante e consorte, Bassano: L. 10.000;

S.M. UMBERTO II e TUTTI I CADUTI PER LA NOSTRA CAUSA, da Francesco Mauro e consorte Maria Borquini, Macerata: L. 20.000;

RAVENA COLIZZA in GALTAROSSA, nel 36o anniversario (13/8), dalla sorella Odinea Bachich Colizza, Cuneo: L. 15.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE LENAZ E DEL MESTRE, da Riccardo Lenaz, Conegliano: Lire 10.000;

genitori IGINIO SUCICH, nel 58.mo anniversario (17/7) e JNES BÖHM, nel 2o anniversario (8/8), dalla figlia Iginia Suciuch ved. Porcu, insieme al figlio Perpàolo, Firenze: L. 20.000;

VIOLETTA MILINOVICH in ORTALI, nel IV anniversario (29/9), dal marito Nino e dal figlio Luciano, Firenze: L. 50.000;

MARIO MANZONI, da Alice Zanier, Monza: L. 5.000;

CHARRY DERENCIN FARKAS, dal dott. Walter Lehmann, Bolzano: L. 20.000;

marito EMILIO GAVAGNA e dei figli ALVISE e LIVIO, da Maria Gavagna, Vicenza: L. 10.000;

EUGENIO RABAR, dalla moglie Irene Stranich, insieme ai figli Flavio e Neda, Ferrara: Lire 15.000;

col. POMPEO PORSIA, dalla moglie Tersicore, Perugia: Lire 20.000;

ANTONIA PERSICH, nel 40o anniversario, dal fratello Matteo, Mestre: L. 3.000;

genitori CARMELA e RICCARDO-ROBERTO VITTORI, dal figlio Riccardo, Torre Annunziata: L. 20.000;

genitori GIUSEPPE e ROSA NIESSNER, da Cecilia Niessner ved. Koerner, Milano: L. 40.000;

zii GIUSEPPE e ANGELA SICHICH, da Wanda Celin in Cantù, Agrate Brianza: L. 5.000;

BRUNETTO KOHAROVICH, dall'amico t.col. Mariano de Furia, Bologna: L. 7.000;

CLAUDIO PEROS, dai genitori Giovanni e Odinea Peros, San Colombano al Lambro: Lire 10.000;

GIUSEPPE ANCI, dalla moglie Guglielmina, Roma: L. 10.000;

Legionario Fiumano G.B. FARINA, dal Leg. Fium. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

LUIGI REZMAN, dall'amico Rosario Duncovich, Livorno: Lire 10.000;

LUIGI COBELLI, dalla moglie Pina e figlie, Trieste: Lire 10.000;

RUGGERO VIEZZOLI, nel 2o anniversario (17/7), dalla mamma Francesca, Mestre: L. 10.000;

genitori ROCCO ed ANITA BARCA e dello zio OTTAVIO QUERINCIS, scomparso per mano titina, da Elisabetta, Vincenzo, Concetta e Teresa Barca, Bergamo: L. 10.000;

FRANCESCO e GAETANA CUCICH, dal figlio rag. Gastone, Trieste: L. 20.000;

LEA COSTA, nel 1o anniversario, dall'amica Iris Marsanich, Novara: L. 5.000;

GINO PARENZAN, nel 1o anniversario, dall'amica Iris Marsanich, Novara: L. 5.000;

STANA RAVALICO, dal marito Giacomo, Busalla: L. 10.000;

indimenticabile mamma MARIA VEDANA ved. RAVALICO, dai figli Giacomo, Maria e Ro-

sina, Busalla: L. 20.000;

nipote LAURA SUPERINA, da Bruno Bertogna e fam., Mantova: L. 10.000;

ADOLFO SIROLA, nel 9o anniversario (23/9), dalla sorella Elsa, Massa Carrara: L. 10.000;

VITO VISAGGIO, nel 3o anniversario, dalla moglie Mery Spraitz, Mestre: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Melinda Vajtho, Venezia: L. 10.000;

ALFREDO GIORGOLO, nel 1o anniversario, dagli amici Uginio e Anita Ortali, Genova: L. 15.000;

RODOLFO ZURK, nel centenario della nascita (30/10) e nel 40.mo della morte (12/9) da Guido Zurk, insieme alla moglie Elena Dobrilla e ai figli Rodolfo e Norberto con la moglie Elsa, Milano: L. 60.000;

GIUSEPPINA KRANJAC in BENUSSI, nel 1o anniversario (13/7) e LEOPOLDINA KRANJAC ved. SPINCICH (21/7), da Cesare Benussi e Silveria Benussi in Pedretti, Genova: L. 50.000;

MICHELE COLIZZA, da Iginio Celligoi, Trieste, e Bruno Celligoi, Vicenza: L. 30.000; da Com.te Marcello Sirola, Imperia: L. 50.000;

Legionario Fiumano dott. PAOLO SATTÀ e del Legionario Fiumano GIUSEPPE LONGO, trucidato dai partigiani, ambedue del Battaglione Morbegno dal L.F. N.H. Gastone Bassetti, Genova: L. 10.000;

Legionario Fiumano cav. LEONARDO PETRIS, Capitano della M.M., dal L. F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

EDOARDO ROCK, nel 22.mo anniversario (8/10), dalla sorella Amedea, Roma: L. 10.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da:

Irene Felici, Massa: L. 10.000; Alice Barbalich, Venezia: Lire 20.000;

Vittoria Cargnel, Genova: Lire 10.000;

Rita Persi, Roma: L. 30.000; Ada Elda Gobbo Gherbaz, Milano: L. 10.000;

Gen. Persirio Marini, Udine: L. 20.000;

Ferdinando Delchiaro, Trieste: L. 10.000;

Antonia Superina, Ferrara: Lire 10.000;

coniugi Erminio Conti e Antonia (Stefi) Zidarich, Milano: L. 10.000;

Alma Micucci ved. Scrobogna, Rapallo: L. 5.000;

Esulta Targani ved. Battisti, Padova: L. 20.000;

Ottavio Tomadin, Trieste: Lire 20.000;

coniugi Giulio Girardini e Pina Grossich, Alassio: L. 20.000;

Lia Fürst ved. Di Guida, Mestre: L. 10.000;

Kiss Camilla e Marina, Trieste: L. 30.000;

Delise Capolicchio Iris, Trieste: L. 20.000.

Gigliola Seberich, Genova: Lire 10.000.

DALL'ESTERO Dall'Austria:

Oscar Sachs, Graz, in memoria del fratello CARLO: L. 15.000.

Dalla Svizzera:

Alma Delise, Winterthur, in memoria del marito GIOVANNI (NINCO) MARSANICH: L. 30.000;

Maria Kramar, in memoria del marito GIUSEPPE (PUBY) KRAMAR: L. 50.000.

Dalla Germania:

dott. P. Giulio Scala, Offenbach-Main, in memoria della mamma PIERA VERNIER in SCALA, nel 15.mo anniversario: L. 10.000.

Dalla Svezia:

Luigia Tutti ved. Ratcovich, Vasteras, in memoria del marito VITALE (SICO) RATCOVICH, nel 6o anniversario: L. 15.000.

Dalla Spagna:

Elsa Venerosi Pesciolini, Puerto de Andreix (Maiorca): Lire 20.000.

Dagli Stati Uniti:

Marcello Bencina, Freeport, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 15.060;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria della cugina NERINA SECCHI in SORRENTINO: Lire 15.670;

Giuseppe e Mary Comici, con i figli Luciano ed Erio e le nuore Elisabeth e Joan, St. Louis: L. 15.200.

Dal Canada:

Giovanni Macaouda, Montréal: L. 12.720;

Nino Florkiewitz, Montréal: L. 25.240;

Ariste Macorin, Montréal: Lire 25.240;

Carlo Hyrat, Montréal: Lire 25.240;

dott. Eneo Ianora, Montréal, L. 25.240;

Sergio Gottardi, Toronto, in memoria del papà BRUNO LEO GOTTARDI: L. 24.000;

Lucia Konig con il marito Antonio Hervatin e figli Tonci e Luciana, Toronto, in memoria della sorella ROSALIA KONIG ved. SICHIC in NAPEGHI, nel 10o anniversario (18/7): L. 10.000;

Fulvio e Ina Rotondo, Montréal, in memoria di DANTE VIOTTO, nel 10o anniversario, e di VITO ROTONDO, nel 40.mo anniversario: L. 38.160;

Irene H. Galli, Halgari - Alta: L. 12.730;

Mario Carmelich, Toronto, in memoria dell'amico CARLO SACHS: L. 30.000.

Dall'Uruguay:

Wanda Premuda e figli, Montevideo, in memoria del marito rag. SILVIO PREMUDA, nel 10o anniversario (26/6): L. 44.000.

Dall'Argentina:

dott. Milutin Vlassich e fam., Buenos Aires, in memoria della moglie ORNELLA OZIONI, nel 5o anniversario (23/7): L. 30.000; in memoria di ADELE SFORZA, nel 6o anniversario (23/8): L. 20.000; pro VOCE DI FIUME: L. 10.000;

Legionario Fiumano Loris Rubini, Buenos Aires, in memoria dell'amico Gen. NINO HOST VENTURI: L. 50.000.

Dal Sud Africa:

Silvia ed Angelo Terragni, Primrose, in memoria del cugino LEO BRUSSATI: L. 27.530.

Dall'Australia:

Adamo Lazarich, Buegovoy: L. 12.770;

F. Koharovich, Carramar: Lire 12.770;

Berto Kovacich e Libera Serdoz, Belfield, in memoria dei LORO CARI: L. 10.000; in memoria di JOLE VITTURELLI in GIORIA: L. 10.000;

Alcibiade Comar, Darwin: Lire 70.000;

Rina Spebeler, Brisbane, in memoria del papà FERDINANDO FERLAN, nel 10o anniversario (24/7): L. 12.845;

Salvatore Montanari e famiglia, Adelaide, in memoria di WALLY BOSTIANCICH: L. 12.790;

Mario Giurassi, Adelaide: Lire 25.580;

Rino Superina, Adelaide: Lire 19.185;

Ettore Benuzzi, Adelaide: Lire 16.627;

Enzo Gatti, Adelaide: L. 12.790;

Armando Ubaldi, Adelaide: Lire 12.790;

Donato Fidel, Adelaide: Lire 12.790;

Olga Zoppa, Adelaide: L. 12.790;

Andrea Otmarich, Adelaide: L. 12.790;

Ferruccio Colombo, Adelaide: L. 12.790;

Nereo Lamberto, Adelaide: Lire 6.395;

Nello Jugo, Adelaide: L. 6.395;

Liliak Adelaide: L. 6.395;

Giulio Benzan, Adelaide: Lire 6.395;

Luciano Paoli, Adelaide: Lire 6.395;

Alice Maran, Adelaide: Lire 6.395;

Diana Furlan, Adelaide: Lire 2.560;

Maria Vidovich, Adelaide: Lire 12.790;

Mary Viskich, Adelaide: Lire 12.790;

Giuseppe e Mary Comici, con i figli Luciano ed Erio e le nuore Elisabeth e Joan, St. Louis: L. 15.200.

Dal Canada:

Giovanni Macaouda, Montréal: L. 12.720;

Nino Florkiewitz, Montréal: L. 25.240;

Ariste Macorin, Montréal: Lire 25.240;

Carlo Hyrat, Montréal: Lire 25.240;

dott. Eneo Ianora, Montréal, L. 25.240;

Sergio Gottardi, Toronto, in memoria del papà BRUNO LEO GOTTARDI: L. 24.000;

Lucia Konig con il marito Antonio Hervatin e figli Tonci e Luciana, Toronto, in memoria della sorella ROSALIA KONIG ved. SICHIC in NAPEGHI, nel 10o anniversario (18/7): L. 10.000;

Fulvio e Ina Rotondo, Montréal, in memoria di DANTE VIOTTO, nel 10o anniversario, e di VITO ROTONDO, nel 40.mo anniversario: L. 38.160;

Irene H. Galli, Halgari - Alta: L. 12.730;

Mario Carmelich, Toronto, in memoria dell'amico CARLO SACHS: L. 30.000.

Dall'Uruguay:

Wanda Premuda e figli, Montevideo, in memoria del marito rag. SILVIO PREMUDA, nel 10o anniversario (26/6): L. 44.000.

Dall'Argentina:

dott. Milutin Vlassich e fam., Buenos Aires, in memoria della moglie ORNELLA OZIONI, nel 5o anniversario (23/7): L. 30.000; in memoria di ADELE SFORZA, nel 6o anniversario (23/8): L. 20.000; pro VOCE DI FIUME: L. 10.000;

Legionario Fiumano Loris Rubini, Buenos Aires, in memoria dell'amico Gen. NINO HOST VENTURI: L. 50.000.

Dal Sud Africa:

Silvia ed Angelo Terragni, Primrose, in memoria del cugino LEO BRUSSATI: L. 27.530.

Dall'Australia:

Adamo Lazarich, Buegovoy: L. 12.770;

F. Koharovich, Carramar: Lire 12.770;

Berto Kovacich e Libera Serdoz, Belfield, in memoria dei LORO CARI: L. 10.000; in memoria di JOLE VITTURELLI in GIORIA: L. 10.000;

Alcibiade Comar, Darwin: Lire 70.000;

Rina Spebeler, Brisbane, in memoria del papà FERDINANDO FERLAN, nel 10o anniversario (24/7): L. 12.845;

Salvatore Montanari e famiglia, Adelaide, in memoria di WALLY BOSTIANCICH: L. 12.790;

Mario Giurassi, Adelaide: Lire 25.580;

Rino Superina, Adelaide: Lire 19.185;

Ettore Benuzzi, Adelaide: Lire 16.627;

Enzo Gatti, Adelaide: L. 12.790;

Armando Ubaldi, Adelaide: Lire 12.790;

Donato Fidel, Adelaide: Lire 12.790;

Olga Zoppa, Adelaide: L. 12.790;

Andrea Otmarich, Adelaide: L. 12.790;

Ferruccio Colombo, Adelaide: L. 12.790;

Nereo Lamberto, Adelaide: Lire 6.395;

Nello Jugo, Adelaide: L. 6.395;

Liliak Adelaide: L. 6.395;

Giulio Benzan, Adelaide: Lire 6.395;

Luciano Paoli, Adelaide: Lire 6.395;

Alice Maran, Adelaide: Lire 6.395;

Diana Furlan, Adelaide: Lire 2.560;

Maria Vidovich, Adelaide: Lire 12.790;

Mary Viskich, Adelaide: Lire 12.790;

Giuseppe e Mary Comici, con i figli Luciano ed Erio e le nuore Elisabeth e Joan, St. Louis: L. 15.200.

Dal Canada:

Giovanni Macaouda, Montréal: L. 12.720;

Nino Florkiewitz, Montréal: L. 25.240;

Ariste Macorin, Montréal: Lire 25.240;

Carlo Hyrat, Montréal: Lire 25.240;

dott. Eneo Ianora, Montréal, L. 25.240;

Sergio Gottardi, Toronto, in memoria del papà BRUNO LEO GOTTARDI: L. 24.000;